

247.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 MAGGIO 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14545	Proposte di legge:	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa e in sede referente	14546, 14567	(<i>Annunzio</i>)	14545
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato)	14545	(<i>Rimessione all'Assemblea</i>)	14546
Disegno di legge (Discussione):		Su una proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa:	
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903)	14546	PRESIDENTE	14546
PRESIDENTE	14546	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14576
CIAMPAGLIA	14567	Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)	14545
DE VIDOVICH	14558	Risoluzioni (Annunzio)	14576
LA LOGGIA, <i>Relatore</i>	14547	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14546
MACCHIAVELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	14547	Verbale relativo alla proclamazione dei risultati di un referendum popolare (Trasmissione)	14545
PANDOLFI	14570	Ordine del giorno della seduta di domani	14576
PELLICANI GIOVANNI	14550	Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo	14578
RENDE	14547		
SPINELLI	14562		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 maggio 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bemporad, Miotti Carli Amalia e Pedini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

NICCOLAI GIUSEPPE ed altri: « Inchiesta parlamentare su alcuni casi di liquidazione di indennizzi di guerra (società Caproni e SIAI-Marchetti) » (2970);

CASCIO: « Nuove norme a favore degli infermi hanseniani » (2971);

CASCIO: « Nuove norme per lo sviluppo del credito artigiano » (2972);

DE VIDOVICH ed altri: « Proroga dei termini di decadenza e di prescrizione in materia di tasse e imposte indirette sugli affari ed assunzione di personale esecutivo degli uffici del registro » (2973);

de MEo e DI GIESI: « Promozione al grado superiore degli ufficiali di complemento e della riserva di complemento che abbiano superato i limiti di età » (2975).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concer-

nente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale » (approvato da quel consesso) (2969);

« Approvazione di modifica dello statuto della regione Abruzzo, ai sensi dell'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione » (approvato da quel consesso) (2974);

« Modifiche agli articoli 5 e 6 della legge 18 marzo 1968, n. 431, recante provvidenze per l'assistenza psichiatrica » (approvato da quella XII Commissione permanente) (2976).

Saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione di verbale relativo alla proclamazione dei risultati di un referendum popolare.

PRESIDENTE. Il presidente dell'ufficio centrale per il referendum costituito presso la Corte suprema di cassazione ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 22 della legge 25 maggio 1970, n. 352, un esemplare del verbale dell'ufficio relativo alla proclamazione dei risultati del referendum popolare indetto con decreto del Presidente della Repubblica 2 marzo 1974, n. 31. A pagina 10 del verbale risultano proclamati i seguenti risultati: voti attribuiti alla risposta affermativa (sì) 13.157.558; voti attribuiti alla risposta negativa (no) 19.138.300.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso, con lettere in data 22 maggio 1974, copia delle sentenze nn. 141 e 142, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 68 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3270, che approva la legge tributaria sulle successioni, nella parte in cui non dispone che la azione a garanzia del privilegio spettante allo Stato per la riscossione dell'imposta si estingue nei termini stabiliti dalla legge per mandare il pagamento della tassa o del suo supplemento (*doc. VII, n. 346*);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 109, ultimo comma, del testo unico delle disposizioni sull'edilizia popolare ed economica, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165, nella parte in cui dispone che è "insindacabile" il giudizio rimesso al collaudatore ovvero al funzionario del genio civile per l'accertamento della somma da rimborsarsi da colui che subentra ad un precedente assegnatario di alloggio cooperativo per spese e miglioramenti da quest'ultimo effettuati » (*doc. VII, n. 347*).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto — a norma del quarto comma dell'articolo 92 del regolamento — la rimessione all'Assemblea dei progetti di legge:

MATTARELLI ed altri (72 e proposte di legge collegate nn. 99-171-221-369-401-506-667-667-703-732-1157-1172-1224-1429-1948-2142-2496): « Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza ».

I suddetti progetti di legge restano, pertanto, all'esame della II Commissione permanente (Interni) in sede referente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Soppressione della delegazione presso l'ambasciata italiana a Washington e dell'an-

nessa sezione acquisti » (*urgenza*) (2935) (*con parere della I, della V e della XII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Su una proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella precedente seduta che la VI Commissione (Finanze e tesoro) aveva richiesto, a' termini del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge:

Senatore SMURRA ed altri: « Modificazioni alla tabella n. 1 allegata alla legge 17 dicembre 1971, n. 1154, sul riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (*approvata dalla VI Commissione del Senato*) (2593).

Poiché il Governo ha comunicato di ritirare l'assenso precedentemente espresso, la suddetta proposta di legge resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento; e ha chiesto la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Avverto altresì che il gruppo del partito repubblicano italiano ha chiesto la deroga ai

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole La Loggia.

LA LOGGIA, *Relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, relativamente alla quale vorrei tuttavia fare una precisazione. Per un errore di stampa, a pagina 6, terzo capoverso, le parole « si conclude con il decreto di approvazione », anziché essere collocate dove sono, avrebbero dovuto precedere le parole « da parte del Presidente della Repubblica ». La loro collocazione, al posto in cui sono, falsa il mio pensiero. Vorrei che se ne prendesse atto per evitare in merito interpretazioni erranee.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

MACCHIAVELLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo si riserva di replicare alla fine della discussione sulle linee generali. Tuttavia, data l'importanza dell'argomento e le profonde modificazioni che sono intervenute in sede di discussione del disegno di legge di conversione, desidero richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che, il Governo, allorquando ha presentato il decreto-legge 8 aprile 1974, impropriamente indicato con il nome di « cedolare secca », riguardante, cioè, una questione di carattere prevalentemente fiscale, aveva fatto precedere queste norme da alcune indicazioni di carattere generale che qualcuno ha chiamato « messaggio », ma che noi, più immodestamente, abbiamo considerato come una vera e propria indicazione o sollecitazione. La Commissione finanze e tesoro della Camera ha opportunamente raccolto e sviluppato questa indicazione-sollecitazione che è stata registrata in modo mirabile dalla relazione del suo presidente, La Loggia, che desidero caldamente ringraziare.

La Commissione, con la completa adesione del Governo, ha codificato e formalizzato quello che era indicato originariamente come un potere meramente discrezionale della Commissione nazionale delle società e della borsa, espressamente sancendolo nel disegno di legge di conversione. Abbiamo la soddisfazione di poter constatare come gran parte delle norme che sono state qui recepite siano state approvate con la partecipazione e

con l'adesione quasi totale di tutti i gruppi politici, oltre che del Governo.

Non entro nel merito delle nuove norme introdotte nel disegno di legge di conversione, che risulta mutato molto opportunamente, anche nel titolo, al fine di rendere più chiara la materia nel suo complesso. Desidero solo far presente che, oltre all'istituzione delle azioni di risparmio, che costituiscono un importante problema, si è dato, con questo provvedimento, un avvio alla riforma delle società per azioni e della borsa valori, che da tempo il paese e il Parlamento attendevano e che dovrà essere sollecitamente attuata, come d'altra parte emerge dall'ultima parte del disegno di legge di conversione, laddove sono stati delegati al Governo alcuni precisi mandati, su cui mi permetto di richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, e dei quali il Governo, pienamente consenziente, si assume la responsabilità.

Mi auguro che questo imponente lavoro della Commissione, con la partecipazione ed il contributo del Governo, venga recepito in modo sollecito dal Parlamento, al quale spetta di convertire questo provvedimento entro e non oltre l'8 giugno, provvedimento che, a nostro giudizio, rappresenta un notevole passo in avanti nella regolamentazione di una materia estremamente importante, delicata e urgente. D'altra parte il relatore La Loggia nel porre la questione se si trattava di norme effettivamente urgenti e indilazionabili, è giunto alla conclusione, analoga a quella cui è pervenuta unanimemente la Commissione, che, da un punto di vista sostanziale, indubbiamente ci troviamo di fronte ad una fattispecie di opportunità, di necessità e di urgenza. Quindi, anche sotto un corretto profilo costituzionale, questo provvedimento, così come è stato licenziato dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, sembra rispondere alle esigenze per le quali il Governo aveva predisposto il decreto-legge, di cui sollecita ora la conversione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Rende. Ne ha facoltà.

RENDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, lo straordinario fabbisogno determinato nella finanza pubblica dalle esigenze di guerra ispirò certamente la legge 9 febbraio 1942, n. 96, che, ristabilendo in Italia la nominatività obbligatoria dei titoli azionari, rese più appetibile l'acquisto dei titoli di Stato emessi dal Governo al fine di fronteggiare appunto lo sforzo bel-

lico. Inoltre, il complesso delle norme relative alle società per azioni, introdotte nel codice civile del 1942, mirava a regolamentare un sistema ormai storico, e comunque largamente inadeguato rispetto agli sviluppi che alle strutture finanziarie del nostro paese avrebbe impresso il decorso economico del secondo dopoguerra. Ciononostante, fino al biennio 1959-1961, l'inusitata espansione del mercato azionario ha consentito la raccolta di capitale di rischio a costi inferiori a quelli dell'indebitamento, sicché — secondo fonti della Banca d'Italia — il costo medio totale del capitale si è ridotto dall'8,9 per cento al 6 per cento. Nel triennio 1962-65, invece, l'innalzamento repentino del costo del capitale proprio, per l'innesto anche di fattori fiscali nuovi, come l'imposta cedolare e l'inasprimento delle aliquote di ricchezza mobile sugli utili societari, ha sospinto ancor più le imprese ad aumentare la quota di indebitamento, sicché il costo medio totale del capitale ha raggiunto nel 1965 l'inusitato livello del 9,4 per cento. Ecco come si è deteriorato « l'organismo più perfetto e delicato creato dall'economia capitalistica », secondo la definizione formulata dal senatore Scoccimarro alla Costituente! Azioni, obbligazioni, impieghi in istituti speciali, depositi e conti correnti bancari, fino al 1962, si distanziavano di poche migliaia di miliardi, mentre dieci anni dopo la « forbice » raggiungeva una divaricazione di circa 40 mila miliardi tra i depositi bancari, cresciuti a 51 mila miliardi, contro i 13 mila miliardi delle 44 mila società per azioni, che fornivano la prova di una ben debole attuazione dell'impegno assunto, con l'articolo 47 della Costituzione, di favorire « l'accesso del risparmio popolare... al diretto e indiretto investimento azionario nei grandi complessi produttivi del paese ».

Non si può certo fondatamente imputare alla nazionalizzazione elettrica la causa dello « sciopero » del mercato azionario e la sua incapacità di seguire l'evoluzione del sistema produttivo che, proprio in quell'anno, giunse ad una svolta critica della congiuntura internazionale. Altre e diverse sono le origini di questa crisi del capitale di rischio, ed i dibattiti svoltisi in Italia sin dal 1956 hanno messo in luce almeno due « versioni » di tipo giuridico-garantista; sia la prima, più specificamente economico-fiscale, sia la seconda, formulata dal 1959 per prospettare soluzioni come quella delle azioni di risparmio, privilegiate negli utili e senza voto, giungono soltanto oggi alla nostra approvazione attraverso un primo qualificante « stralcio » di rifer-

ma delle società per azioni. Ciò, più che ad un organico e definitivo riassetto della materia, risponde all'urgenza di rivitalizzare il mercato azionario come « fonte diversa ed alternativa del ricorso al credito bancario » che, nelle attuali circostanze, risulta assai difficilmente praticabile per tutti i tipi di investimento, tanto da suscitare diffusi timori di effetti deflazionistici.

L'adozione di una scelta dettata da ragioni economiche immediate, non ha impedito tuttavia di affrontare alcuni nodi « strutturali », il cui significato va oltre l'attuale crisi e oltre le precedenti esperienze italiane sulla cedolare secca, che impropriamente vengono commisurate con i primi effetti del decreto-legge in esame, presso un mercato borsistico profondamente diverso da quello del triennio 1964-67 non solo per i mutamenti intervenuti nel sistema tributario, ma anche e soprattutto a causa delle recenti disposizioni creditizie che hanno « strozzato » una fase di pur sensibile euforia.

Va tenuto conto, inoltre, del clima di stanchezza che pesa ormai sull'indice complessivo delle quotazioni che — secondo le citate fonti della banca centrale — si è ridotto « da 100, alla fine del 1961, a 22,9, in media, nel maggio 1972 », mentre lo stesso indice « è diminuito (solo) del 10 per cento presso le borse tedesche e francesi ed è aumentato del 60 e dell'80 per cento rispettivamente nelle borse statunitensi ed inglesi ».

Per affrontare in chiave europea questo ulteriore « caso italiano » il Governo ha ritenuto opportunamente di far cessare, « fino a quando non sarà diversamente stabilito in conformità alle direttive della CEE », l'attuale notevole disparità di trattamento al suo interno nel regime fiscale delle azioni. Senza ricorrere al diffusissimo, ma problematico, credito d'imposta, si tende a superare un moralismo fiscale inefficiente che pensa di applicare la progressività impositiva sulle azioni senza tener conto delle cause dei modesti risultati raccolti finora con l'adozione della nominatività obbligatoria, mentre permane, oltre al segreto bancario, un onere fiscale nettamente inferiore sugli interessi corrisposti dalle aziende di credito che, come abbiamo visto, hanno svuotato la funzione della Borsa e creato una distorsione che, non a caso, si spera di poter correggere vietando alle banche di esercitare qualsiasi rappresentanza nelle assemblee laddove i loro interessi spesso non coincidono con quelli degli azionisti!

In queste circostanze, limitare alle nuove, ma future e facoltative azioni di risparmio un trattamento fiscale « agevolativo » significherebbe non preoccuparsi di eliminare una sfasatura, recuperare un ritardo, ancorarsi alla realtà internazionale, superare una delle strozzature che impediscono al nostro sistema produttivo di liberarsi da un certo grado di sottutilizzazione delle risorse finanziarie e tecniche disponibili che talvolta prendono, e sappiamo come, la via dei paesi esteri.

D'altra parte — come ha sostenuto il professor Prodi — il rapporto tra banca e industria tende ad essere di tipo assicurativo; un'impresa intrattiene rapporti con una varietà di istituti bancari, ed essendo così il rischio frazionato, nessuno di questi ultimi, in coerenza con la relativa debolezza della propria esposizione, svolge un ruolo attivo nei confronti delle decisioni aziendali. Nel mondo bancario italiano, la prassi ha contribuito a ritardare l'adozione di *standards* europei che consentano di impostare i rapporti tra banca e impresa secondo moduli rispondenti alle necessità di una struttura industriale moderna.

Né può dirsi che l'attuale potere detenuto dalle banche nei confronti delle industrie consenta un maggior controllo democratico ed un soddisfacente grado di coerenza con la politica di programmazione.

Assai più promettente, invece, è il punto di equilibrio che il disegno di legge governativo introduce, parallelamente, fra queste esigenze democratiche, e cioè la tutela del risparmio azionario e la cosiddetta cedolare secca del 30 per cento, consentita in opzione sugli utili degli azionisti. Infatti, la Commissione nazionale per le società e la borsa, che viene istituita, soddisfa e giustifica moralmente e politicamente questo tipo di rilancio del mercato azionario, e costituisce un valido punto d'incontro fra lo Stato e l'impresa privata e pubblica. Quest'ultima assume gli stessi trasparenti obblighi di quella privata, con la quale si avvia a condividere un comune « statuto d'impresa », un analogo metodo di gestione che dovrebbe contribuire a chiarirne i compiti spingendola più decisamente nei settori nuovi e verso le dimensioni multinazionali, lasciando le imprese minori al mercato nazionale più ristretto.

Non sbaglia chi vede nella Commissione uno strumento che può far uscire la programmazione dal limbo dei sogni, anche se in questa sede non viene esplicitato un collegamento. Ma sbaglia chi profetizza con-

trolli burocratici sull'economia, trascurando che nessun tipo di economia moderna, e non soltanto quella mista, può ormai sopravvivere e funzionare in mancanza di una sostanziale intesa tra potere economico e potere politico. Non è, dunque, un problema di composizione o di poteri che dobbiamo affrontare, ma se mai quello degli obiettivi di modernizzazione della nostra politica economica ed industriale.

Perché questa silenziosa riforma non resti inutile, non basta avere aumentate le garanzie di vigilanza in favore della massa degli azionisti, al di là di qualsiasi presunzione individualistica sul corretto funzionamento gestionale. Né basta la previsione dell'uniformità e trasparenza dei bilanci e delle informazioni necessarie; il divieto oltre il limite del 2 per cento delle partecipazioni incrociate, giungendo a « sterilizzare » il voto delle quote eccedenti; né l'obbligo per gli amministratori e i sindaci di dichiarare le azioni possedute anche indirettamente, e quello per le società e gli enti finanziari di tenere un registro delle partecipazioni nelle singole società, anche se resta da uniformare il trattamento fiscale alle loro funzioni di fatto. Né appare sufficiente aver previsto le procedure delle pubbliche offerte di acquisto e l'ammissione d'ufficio di determinati titoli alle quotazioni borsistiche, « snidandoli » dai vari « mercatini » non riconosciuti, e stabilendo, per le più importanti trasgressioni, ammende fino a 10 milioni di lire. Non basta, insomma, aver anticipato le linee essenziali di una più organica e complessa revisione della materia borsistica, la quale dovrà riguardare altri aspetti importanti, come l'organizzazione interna delle società, l'ammontare minimo del capitale sociale e la definizione dell'oggetto sociale, i poteri dei singoli azionisti e del collegio sindacale nonché la sua composizione, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese, le società minori a responsabilità limitata e le cooperative, per le quali intanto viene proposta una ritenuta agevolativa del 10 per cento sui dividendi e sugli interessi: anche tutto ciò potrebbe risultare vanificato se cadesse nell'indifferenza dei grandi soggetti economici ai quali, in ultima analisi, mediante le azioni di risparmio e le obbligazioni convertibili in azioni, si vuole offrire la possibilità di accrescere la propria autonomia finanziaria e il loro stesso sviluppo, mediante un'espansione degli investimenti e dell'occupazione, specie nelle regioni meridionali. Al riguardo il Governo ed il

Parlamento vorranno ricordare che dal 1° gennaio di questo anno sono scadute le vecchie agevolazioni fiscali, per cui si rende necessaria ed urgente l'adozione di quelle sostitutive.

All'avvio della riforma delle società per azioni deve far seguito una precisa identificazione e concatenazione degli obiettivi di sviluppo. Ci auguriamo che gli incontri in atto tra Governo e sindacati possano dare un contributo di chiarezza e di coerenza nella ricerca di un nuovo modello di produzione e di consumi, che respinga le tentazioni autarchiche, affatto anacronistiche, per la soluzione della crisi energetica, che più efficacemente va affrontata in sede comunitaria, ed i tentativi di emarginare ulteriormente le zone d'ombra del nostro paese, compiuti nel nome di una confusa e talvolta paradossale lotta alle rendite parassitarie. Occorre perciò dire come si vuole puntare al superamento degli squilibri esistenti, come si vuole uscire dalla crisi senza limitarsi a ricaricare una molla che, oltre ad avere prodotto gli effetti critici che oggi scontiamo, è nella pratica impossibilità di funzionare, in condizioni economiche interne ed internazionali completamente diverse da quelle degli anni cinquanta. Allora l'autofinanziamento prosperò sull'imitazione e sull'importazione di tecnologie nuove, sul dualismo settoriale e territoriale, sui bassi salari e sulle riserve occulte, che se bastarono a contenere l'ammontare dei dividendi azionari e a difendere, con l'autofinanziamento, l'autonomia delle grandi imprese, non furono sufficienti a sostenerle nei rapidi cicli di espansione determinati dalla congiuntura internazionale in tempi sempre più brevi, anche se più intensi, di quelli del primo quindicennio postbellico.

Il Parlamento, come organo rappresentativo e politico della società italiana, e non certo come cassa di risonanza di interessi corporativi, è chiamato a dare il suo autorevole ed insostituibile contributo di spinta e di avanzamento della società italiana e dell'azione di governo. Il decreto-legge sulle società per azioni che intendiamo convertire in legge è, per noi, un momento significativo di tale contributo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Pellicani. Ne ha facoltà.

PELLIGANI GIOVANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera è chiamata a pronunciarsi sull'ennesimo decreto-legge. Dobbiamo constatare con viva preoccupazio-

ne come ormai il ricorso alla decretazione cosiddetta d'urgenza sia divenuto una consuetudine; anzi, sembra che i termini si siano capovolti, e all'articolo 77 della Costituzione si debba ricorrere non nei casi d'urgenza, ma per le normali iniziative legislative del Governo, mentre si ricorre allo strumento del disegno di legge nei casi eccezionali. Se, in generale, è deprecabile l'abuso della decretazione, lo è particolarmente in una materia come quella che stiamo discutendo, in cui non si comprende quali siano i motivi d'urgenza. Sembra che l'unica ragione che ha spinto il Governo al ricorso al decreto-legge non sia stata quella costituzionale; bensì la preoccupazione di ridurre le possibilità di intervento del Parlamento, anche se poi questo disegno si è dimostrato non attuabile, tant'è che il Governo si è trovato di fronte all'alternativa di accettare dei mutamenti o di far decadere il decreto-legge al nostro esame. Ed alla determinazione di tali mutamenti, pur limitati, noi comunisti non siamo stati indifferenti né ininfluenti, come vuol far credere *Il Sole-24 Ore*, che, in un articolo di qualche giorno fa, tendeva a sottovalutare l'incidenza della nostra azione. Del resto, non era stato proprio questo giornale, in un incauto articolo (incauto perché prevedeva già, in relazione alla conversione in legge del decreto, una tendenza ascensionale della borsa), a rimproverarci aspramente una opposizione sproporzionata al provvedimento?

Con ciò non intendiamo affatto ignorare il contributo che altre forze, altri uomini — alcuni in modo particolare — hanno dato per correggere talune impostazioni del testo originario; semmai, dobbiamo rammaricarci che l'azione di revisione non sia stata portata più a fondo e non sia stata sviluppata in piena coerenza con le valutazioni critiche espresse nel dibattito svoltosi in Commissione e con le prese di posizione emerse in sede giornalistica. Del resto, non ci limitiamo ad esprimere il nostro rammarico per un'insufficiente revisione critica, ma ci auguriamo che nel corso di questo dibattito sia possibile ottenere quei risultati che finora non è stato possibile conseguire.

Il provvedimento originario si presentava inaccettabile e, nel corso dei lavori, alcuni rimedi sono stati apportati, soprattutto per ciò che concerne la più puntuale definizione dei compiti spettanti alla commissione nazionale per le società e la borsa, il collegamento stabilito tra detta commissione e il Parlamento, la introduzione — sin da questo momento — di nuove norme per la formazione dei bilanci (in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

particolare, relativamente al computo dei profitti e delle perdite), le norme per la pubblicità dei bilanci, la disciplina delle partecipazioni (soprattutto di quelle incrociate). Mi limito a richiamare le innovazioni e le correzioni più significative, riservandomi di tornare anche su questi aspetti, che, pur rappresentando dei miglioramenti, non sono esenti da un giudizio critico.

Se, dunque, il provvedimento giunge ora all'esame dell'Assemblea profondamente mutato, non per questo possiamo condividere l'opinione di quanti affermano che esso ha in fondo cambiato segno. Se ciò può essere vero per alcuni aspetti, è anche vero che, proprio nel vivo del confronto che si è aperto in questi giorni, altri problemi si sono posti senza che siano stati risolti, mentre quelli che avevano negativamente caratterizzato l'origine del decreto continuano ad essere presenti nonostante le critiche, a volte aspre, formulate non solo dalla nostra parte. È quindi necessario verificare l'idoneità del decreto-legge, anche così modificato, rispetto alle finalità che si volevano perseguire ed alle esigenze che stanno di fronte a noi, non da oggi, ma oggi più che mai urgenti.

Gli obiettivi e le finalità sono così enunciati nella relazione del Governo che accompagna il decreto al nostro esame: nella prima parte si afferma che si è resa urgente l'anticipazione di alcuni aspetti della riforma delle società per azioni, al fine — cito testualmente — « di riattivare il flusso degli investimenti nei settori produttivi particolarmente provati dall'attuale congiuntura ». Quanto alla seconda finalità, si afferma che si ritiene opportuno — sempre al fine di incentivare il flusso di risparmio alle imprese — adeguare la disciplina del prelievo fiscale sugli utili distribuiti dalle società ai principi cui si ispirano in materia gli altri ordinamenti della Comunità europea, in attesa delle direttive che da questa saranno emanate.

Il ministro del tesoro, del resto, nel corso del dibattito svoltosi dinanzi alla Commissione finanze e tesoro, ha ulteriormente ribadito tali finalità ed ha in particolare sottolineato come questo provvedimento vada collocato nell'ambito più ampio delle misure adottate dal Governo e dalla Banca d'Italia; ha inoltre indicato, come effetto possibile di questa scelta, la rinazionalizzazione dei possessi azionari o dei capitali che, con eufemismo, si dice « siano usciti senza autorizzazione ». Questa impostazione, da un lato impone una valutazione, sia pure rapida, delle misure sinora adottate per fronteggiare la grave situazione che il

paese attraversa; dall'altro richiede, come tenterò di fare, una valutazione più specifica di questo provvedimento, soprattutto per vedere se esso sia davvero rispondente alle finalità indicate dalla relazione e ribadite dal ministro del tesoro.

Dobbiamo riconfermare, in questa occasione, il nostro giudizio secondo cui le misure sin qui adottate non solo sono inadeguate, ma contraddicono all'esigenza di fondo, che pure era ed è avvertita in larghi settori della maggioranza. Ci siamo trovati sinora di fronte solo a misure monetarie e creditizie, che o restano prive di efficacia, oppure rischiano di aggravare, di colpire gravemente l'economia del paese, soprattutto, nei settori della piccola e media industria, dell'artigianato, degli investimenti sociali. L'inefficacia e, comunque, l'incidenza ben inferiore al clamore suscitato, a livello nazionale ed anche europeo, riguarda, in particolare, non solo la pseudopolitica di *austerità* ed il fallimento della politica del controllo dei prezzi, ma le stesse misure recentemente adottate — ai primi di maggio — per la restrizione delle importazioni; la voce più importante, per esempio, che tanta incidenza ha sul passivo della bilancia commerciale e di quella dei pagamenti, la carne, pare essere uscita indenne, e indenni ne sono usciti i gruppi speculativi che manovrano e controllano i settori intermediari dell'importazione. Il sottosegretario per l'agricoltura ha, infatti, affermato qualche giorno fa che le quantità importate aumentano e le restrizioni non sono state un ostacolo all'importazione. È un esempio illuminante, che dovrebbe togliere ogni illusione a chi pensa di poter affrontare la situazione limitandosi a manovre amministrative e valutarie.

Non meno preoccupante diventa il quadro quando si esaminano le conseguenze derivanti dalle note misure adottate dalla Banca d'Italia (con il pieno consenso, ovviamente, confermato anche ieri nell'intervista al *Corriere della sera*, del ministro del tesoro), con le direttive emanate ai primi di aprile per il contenimento del credito. Sono misure che, in modo chiaro ed indiscriminato, restringono indistintamente il volume del credito; non si favorisce, invece, la selezione del credito volto all'incremento degli investimenti in settori produttivi e sociali. Si profila una paralisi della piccola e media industria e dell'artigianato, pressati tra la scarsa disponibilità del credito e l'alto costo del denaro: siamo ormai al 15 per cento, ma si parla, come di una ipotesi ormai vicina, del 20 per cento. E ciò men-

tre sono completamente esauriti i fondi, le disponibilità per i crediti agevolati, sono esauriti i fondi della legge n. 1963, non ci sono più fondi per l'Artigiancassa, per il finanziamento alle imprese artigiane, sono inconsistenti le possibilità del fondo di dotazione per il credito alle imprese cooperative. Vi sono attualmente domande di investimento sospese corrispondenti a circa 4 mila miliardi, che potrebbero essere impiegati, tra l'altro, in settori interessanti l'esportazione, in settori ad alto tasso di occupazione.

Si aggiunga, per completare il quadro, che queste misure di restrizione del credito colpiscono gli enti territoriali: i comuni, in modo particolare. Si potrà fare anche della letteratura a buon mercato sulla spesa facile degli enti locali. Noi, per parte nostra, non ci associamo a questa letteratura, anche se manteniamo ferma la distinzione tra chi sperpera, chi ha trasformato l'ente locale (del resto, non solo questo) in un centro di clientela, in un groviglio di interessi parassitari - e noi non siamo tra questi - e chi non solo ha diretto con rigore le amministrazioni locali, ma ha addirittura svolto una vera e propria opera di supplenza dello Stato, per dotare le città, le province, di servizi essenziali: case, scuole, servizi sanitari. In conseguenza di tale linea, oggi esiste la concreta minaccia di colpire proprio gli investimenti sociali, quei settori per i quali i programmi del Governo saltano da un progetto all'altro senza mai tradursi in iniziative concrete; proprio quegli investimenti che andrebbero dilatati non solo al fine di rispondere positivamente alle esigenze delle grandi masse, ma anche al fine di impostare su diverse basi la ripresa produttiva del nostro paese.

Non si può dire che la nostra critica sia pregiudizialmente assunta per dovere di opposizione, se è vero che un giudizio analogo si ritrova nelle posizioni delle organizzazioni sindacali che hanno espresso proprio in questi giorni, nel corso degli incontri con il Governo, una critica severa sulle misure adottate fino a questo momento, sugli orientamenti e sulle prospettive indicati dal Governo. Un giudizio parimenti negativo lo si ritrova nella posizione espressa la scorsa settimana dal segretario di un partito di maggioranza, il partito socialista italiano. L'onorevole De Martino ha affermato, tra l'altro, che le misure adottate negli ultimi tempi non sono un mezzo idoneo né sono conformi agli accordi di Governo, in occasione dei quali si respinse la linea deflazionistica e si accentuò l'esigenza di un forte incremento della produzione.

Se dunque le altre misure, cui ha fatto cenno nel corso del dibattito svoltosi in Commissione il ministro del tesoro, si sono rivelate insufficienti o addirittura dannose e foriere di effetti restrittivi sulla base produttiva, e negative ai fini del mantenimento dei livelli occupazionali; se queste misure sono inidonee - per adoperare le parole del segretario del partito socialista italiano - certo ancor meno efficaci e meno idonee dovrebbero apparire alcune delle misure proposte con il decreto-legge n. 95, ora al nostro esame per la conversione.

La sostanza del provvedimento è, come abbiamo visto, da una parte l'anticipazione di alcune misure della riforma delle società per azioni (ingrediente di tutti gli accordi di governo dal 1963 in poi) e dall'altra la reintroduzione di agevolazioni fiscali sui dividendi e sugli interessi e redditi di capitali corrisposti ai non residenti.

Le aspettative del Governo sono ottimistiche in proposito (e dico del Governo e non della maggioranza, perché i diversi gruppi che la compongono hanno dimostrato scarso interesse, almeno fino a questo momento; anzi, in modo più o meno aperto, hanno condotto una critica serrata). Le aspettative del Governo - dicevo - sono ottimistiche; e in proposito le ha confermate ancora ieri anche l'onorevole Colombo nell'intervista rilasciata al *Corriere della sera*.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*.
Non mi sembra di aver fatto dell'ottimismo.

PELLICANI GIOVANNI. Ella, onorevole ministro, si è espresso in termini ottimistici sugli effetti di questa misura, non dico però che ella abbia fatto dell'ottimismo sulla situazione generale.

Viene da chiedersi, quindi, di fronte alla sproporzione esistente tra gli obiettivi e le misure proposte (e ce lo chiediamo anche perché abbiamo rispetto della intelligenza politica, della competenza dei ministri dei dicasteri proponenti) se non ci si trovi di fronte ad una iniziativa frutto di pigrizia, di mancanza di fantasia, e conseguenza di una specie di automatismo delle decisioni, per cui si mettono in moto, indipendentemente dalla volontà dei singoli, certi meccanismi. A determinate situazioni corrispondono certe soluzioni; alla scarsità di capitali, all'accentuazione della fuga di capitali corrisponde la solita ricetta: le agevolazioni fiscali. Ma anche questa formulazione - le agevolazioni fiscali - è un eufemismo, perché l'introduzione della cedolare secca non rappresenta solamente un tem-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

peramento della pressione fiscale (e in molti casi è molto di più di un temperamento), ma costituisce uno strumento di stravolgimento della nominatività dei titoli azionari.

È vero che, rispetto al passato, si è avuto l'avvertenza di accompagnare questa misura, che si presume di incentivo, per l'afflusso alle imprese di capitale di rischio, con l'anticipo di norme della riforma delle società per azioni; ma tale accoppiamento non dà proprio la idea di trovarsi di fronte a parti di un unico ed unitario disegno. Il Governo, prima di adottare precipitosamente — diciamo noi — questo provvedimento, avrebbe dovuto chiedersi perché il risparmio, il risparmio vero (e non quello camuffato attraverso il gioco dei riporti che prevale nella vita di borsa) non affluisce o affluisce molto debolmente alle imprese, alla borsa.

Il problema è stato prospettato in tutti questi anni in modo stravolto, volutamente interessato; e si è prefabbricata una figura di risparmiatore che non si avvicina al mercato mobiliare per timore della nominatività del titolo. L'esperienza di questi anni dimostra che le cause effettive non sono queste, ma vanno ricercate nell'incertezza del quadro politico, nell'estrema fragilità e precarietà della struttura della nostra economia e nell'esistenza di gravi strozzature parassitarie.

La causa è nel carattere speculativo, particolarmente speculativo della nostra borsa, che brucia gli entusiasmi, ammesso che ve ne siano, di chi si avvicina per investire. Borsa che è dominata da pochi gruppi speculativi (e non sono estranee in questi giorni le iniziative di qualche gruppo a prevalente partecipazione pubblica), borsa che serve a manovre di pochi, mentre tosa il « parco buoi », come in gergo borsistico vengono definiti i risparmiatori, che oggi si dice di voler attirare. L'estraneità del risparmio alla borsa deriva dall'ermeticità dei bilanci, dall'assenza di adeguati controlli, dalla volontà particolaristica e autocratica di gruppi di comando, che magari hanno raggiunto tale posizione attraverso l'incrocio delle partecipazioni, il supporto delle società di controllo, il compiacente appoggio di deleghe rastrelate, in molti casi, da istituti bancari. Bisognerebbe riflettere, e valutare di più l'incidenza che certi avvenimenti, certi fatti, certe vicende del nostro paese hanno avuto sul mancato afflusso del risparmio alla borsa. Bisognerebbe, per esempio, riflettere di più, anche in questa occasione, sul caso emblematico della vicenda Montedison, su quella passata e su quella presente; sulla vicenda che

vide quale incontrastato protagonista l'ingegnere Valerio, il cui nome è tuttora di attualità, le cui manovre sui « fondi neri » hanno rivelato non solo la possibilità di agire al riparo da ogni controllo, ma anche gli intrecci poco edificanti tra i gruppi economici dominanti, le forze di Governo e tanta parte delle forze politiche; sulle vicende, più vicine, del 1972, che portarono alla svalutazione del capitale sociale della Montedison, a seguito delle cosiddette scelte « imprenditoriali » adottate: lo Stato, allora, come maggiore azionista, subì una perdita di decine di miliardi, mentre centinaia di migliaia di piccoli azionisti videro liquefatti i loro risparmi.

A considerazioni non analoghe, ma non meno severe, porterebbe la valutazione dell'attuale gestione, che pure vede la partecipazione maggioritaria dello Stato, e che vede il gruppo dirigente impegnato in iniziative nei campi più diversi e, ancora una volta, al di fuori di ogni controllo.

Inoltre, visto che ci occupiamo di misure per il controllo della borsa, bisognerebbe riflettere di più, per esempio, su un altro avvenimento. Si sta celebrando in questi giorni il processo Marzollo, un processo che si svolge in sordina; e forse tutto ciò si spiega: di fronte a tanti scandali, a tanti processi e avocazioni, c'è il rischio di farci l'abitudine. Invece, questo processo avrebbe meritato più attenzione, dal momento che, piuttosto che il processo ad una persona — come ha acutamente rilevato il pubblico ministero nella sua requisitoria — si sta facendo giustamente il processo alle banche. Infatti (è quanto si legge, ancora, nella requisitoria), « questo grossolano raggio (raggio che è costato al sistema bancario 30 miliardi, di cui 24 a banche di interesse nazionale), è stato possibile solo per il fatto che la truffa, in realtà, faceva il gioco delle banche che, con egoismo e cinismo, perseguivano il solo scopo dell'utile ». Il solo Banco di Roma, per esempio, metteva a disposizione di Marzollo — il cui obiettivo non era certamente il risanamento dell'economia (per adoperare parole che sono di moda oggi) — 25 miliardi all'anno, importo pari a quello che veniva concesso alla restante clientela. Il solo Banco di Roma ricavava da queste operazioni 30 miliardi al mese; e tre istituti di interesse pubblico hanno complessivamente subito una perdita di 24 miliardi, anche se ufficialmente la perdita non c'è: non ve n'è traccia nei bilanci, non ve n'è traccia nella relazione del ministro delle partecipazioni statali, né è stato possi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

bile saperne di più dal ministro del tesoro, nonostante le ripetute interpellanze ed interrogazioni. Non mi riferisco, in questo caso, all'onorevole Colombo, ma ai ministri che lo hanno preceduto.

RAFFAELLI. Nemmeno la Banca d'Italia sapeva niente!

PELLICANI GIOVANNI. Pare che la Banca d'Italia sapesse, ma non avesse reso noto quello che sapeva.

RAFFAELLI. La vigilanza non ha vigilato! Il grande vigilatore!

PELLICANI GIOVANNI. In questo caso non ha funzionato.

Questa vicenda, dicevo, è una clamorosa conferma di come operi in realtà la selezione del credito, di come sia possibile (adopero ancora parole del pubblico ministero), « grazie a complicità degli istituti di credito, alle loro gelosie, alla logica spietata del tornaconto », orientare il risparmio che non c'è, o viene negato, per attività produttive, verso fini speculativi. Se questa vicenda non sarà studiata nelle scuole, come raccomandava il pubblico ministero nel corso del processo, dovrebbe quanto meno essere di stimolo per esigere che gli istituti di credito, e quelli pubblici in particolare, rispettino le leggi; dovrebbe essere di stimolo per promuovere e realizzare una profonda riforma del sistema creditizio.

Queste vicende che ho richiamato alla memoria e all'attenzione dei colleghi sono molto di più che due casi clamorosi: sono la spia di una situazione patologica in presenza della quale si ha poco da incentivare con questo o con quel provvedimento. Se non si pone mano a profonde misure di riforma nel settore del credito, in quello societario e in quello della borsa, i risparmiatori continueranno ed a ragione, diciamo noi (e chiedo scusa del bisticcio), a star lontani dal risparmio.

A questo punto, mi si potrebbe obiettare che è proprio in questa direzione che tenta di muoversi il provvedimento al nostro esame e che in questo tentativo sta la differenza rispetto ai provvedimenti adottati in altre occasioni; mi si potrebbe dire, come del resto è stato detto, che oggi, accanto al problema dei controlli sulla borsa, sulle società quotate, si pone il problema di un controllo davvero penetrante sulle imprese pubbliche, che sono venute caratterizzandosi come organismi che tendono a sottrarsi, o addirittura a contrapporsi, alla volontà e al controllo democratico del

Parlamento. Tornerò più avanti sulla valutazione di questo complesso di problemi, per questa parte del decreto di cui rileviamo criticamente non solo la parzialità, ma un principio informatore limitato ed arretrato. Per ora mi interessa rilevare che se questi sono i veri problemi da affrontare, come è stato largamente riconosciuto anche in questi giorni, se è vero che la rianimazione del mercato mobiliare dipende non solo da limitate anticipazioni di riforma, ma da una vera e propria riforma della borsa e delle società per azioni, se infine è vero — come noi riteniamo — che solo un nuovo quadro di riferimento stabile può determinare stimoli nuovi anche al risparmio, allora è chiaro che l'introduzione della cedolare secca rappresenta, come ha giustamente rilevato l'onorevole Visentini, un corpo estraneo, e una misura inutile e dannosa: inutile, se con ciò si pensa di riattivare il mercato del capitale; dannosa, perché contraddice il principio della progressività dell'imposizione appena introdotto, sia pure con i limiti che noi abbiamo sempre denunciato, e perché costituisce un grosso favore fatto ai detentori dei grandi pacchetti azionari. Una misura, infine, che stravolge il sistema della nominatività, sistema che è già zoppo nel nostro paese (come soleva dire il compianto compagno Pesenti) e che in tal modo diventa però senza gambe. Il sistema introdotto con la legge del 27 dicembre 1972 non era ancora l'ideale, ma almeno consentiva di fotografare i possessi azionari in un certo momento; ciò ora diviene impossibile, con la conseguenza che il principio della nominatività dei titoli acquista un carattere puramente formale. Aggiungerò poi che si tratta di un provvedimento inefficace, inidoneo (per dirla con l'onorevole De Martino) e non sappiamo se conforme o no agli accordi di Governo. Si tratta di una misura già sperimentata nel 1964, che non incise minimamente sulla raccolta del risparmio e non tonificò la borsa; quell'esperienza andava diversamente valutata.

Dal 1964 in poi non rientrò una lira nel nostro paese, e, se rientrò, ciò avvenne sotto forma di capitale straniero; né in quel periodo si rianimò la borsa. Guardando l'indice della Mediobanca sull'andamento dei corsi dei titoli azionari dal 1963 in poi, si nota che nel 1963 l'indice era di 80,21, nel 1964 di 63,25, nel 1969 di 72,20, nel secondo semestre del 1972 di 50,95: da questo esame si desume che il corso più alto fu registrato proprio mentre era vigente la legge 29 dicembre 1972, n. 1745. Del resto, anche in questi giorni, a ridimensionare gli ottimismo governativi ha

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

pensato la borsa: il massimo registrato nel mese di aprile, precisamente il 18, era — sempre secondo l'indice Mediobanca — 84,05, per scendere, un mese dopo, a 69,63.

Provvedimento quindi, come si è visto, inefficace e dannoso, come dicevo, in quanto è prevedibile che l'entrata prevista a tale scopo subirà una notevole contrazione. Si parla, opportunamente anche, di contenimento del disavanzo pubblico, della necessità di non superare il nuovo tetto stabilito nel corso di queste settimane, ed intanto si opera per rendere più arduo e più difficile questo compito. È un provvedimento dannoso perché inciderà — lo dicevo già prima — sul principio e nel merito della progressività dell'imposizione, ed anzi determinerà condizioni assai più favorevoli per i *rentiers*, di quante ne avesse determinate la legge 23 gennaio 1964 (prima introduzione della cedolare secca). Allora, infatti, la ritenuta secca, tenuto anche conto delle addizionali all'imposta complementare allora vigente, corrispondeva ad un reddito imponibile di cinquantuno milioni; venivano quindi a beneficiare, da un punto di vista strettamente fiscale, i contribuenti con un reddito superiore a cinquantuno milioni. Oggi, la ritenuta del 30 per cento rappresenta un vantaggio per tutti i contribuenti con un reddito di dividendi superiore a lire 25 milioni e 680 mila. Si tratta quindi di un regalo doppio: da una parte l'austerità, l'impossibilità di agire rapidamente per adeguare le detrazioni per i redditi di lavoro subordinato e le provvidenze in favore dei lavoratori dipendenti ed autonomi; dall'altra l'estrema rapidità nel dare concessioni, in misura notevolmente maggiore a quella decisa in altre situazioni. E tutto ciò avviene mentre il tasso di evasione non accenna a diminuire (e questa volta non siamo noi a dirlo, lo ha ricordato il ministro Giolitti nell'incontro con i sindacati). È difficile, quindi, chiedere sacrifici quando si premiano i più forti, né si ha la forza di respingere i ricatti, di colpire duramente la fuga dei capitali, di assumere in materia iniziative decise.

A sostegno di questa scelta che il Governo ha fatto e propone all'approvazione del Parlamento, si dirà — e del resto lo si è già detto ed è stato ribadito ancora una volta dal ministro del tesoro — che occorre armonizzare, adeguare la disciplina del prelievo fiscale sugli utili distribuiti dalle società di capitale con i principi cui si ispirano in materia gli altri ordinamenti della Comunità europea. Questa è una argomentazione ricorrente, della quale va però ricordato il carattere pretestuo-

so. Si tira in ballo la Comunità europea a seconda della convenienza: se è vero infatti che la maggioranza dei paesi della Comunità europea non ha un sistema di rilevazione e di comunicazione automatica al fisco dei nominativi dei percettori di utili, va però ricordato — e invece lo si dimentica spesso — che in nessun paese vige in maniera così rigida il segreto bancario come in Italia. Negli altri paesi — o almeno nella maggioranza di essi — il fisco può rivolgersi direttamente agli istituti di credito per conoscere la posizione del contribuente; e, per altro, in questi paesi la pressione fiscale non è certo inferiore a quella italiana. Infine, in questi paesi vige una legislazione sulle società quanto meno moderna, ben diversa da quella del nostro paese. La stessa introduzione delle azioni di risparmio — istituto mutuato dalla legislazione di altri paesi e che è stato largamente magnificato in questi giorni come una opportunità nuova che si offre al risparmio nel nostro paese — diverrà un ulteriore elemento di squilibrio del regime societario, se non verrà collegata ad una modificazione ed estensione del regime di controllo, sul quale mi permetterò di intrattenermi più avanti.

Questa novità produrrà anche uno squilibrio se non verrà collegata ad una diversificazione dal punto di vista del trattamento tributario, non solamente in termini quantitativi, così come proposto dal presente decreto-legge, ma anche a proposito della nominatività, nel senso di avere da una parte azioni rigidamente nominative con il trattamento fiscale attualmente in vigore e, dall'altra, azioni di risparmio, anche al portatore, con un trattamento fiscale diverso. Se così non avvenisse, come non è avvenuto fino a questo momento, andremmo addirittura ad aumentare la confusione nello stesso mercato mobiliare, dove avremmo obbligazioni con ritenute del 10, del 20 o del 30 per cento e azioni di risparmio al 15 per cento. Tutto questo sarà di impedimento ad un giusto orientamento dei risparmiatori, che si vuole attirare verso forme nuove di investimento.

L'adeguamento e l'armonizzazione delle quali tanto si parla vanno quindi perseguiti davvero, con un disegno unitario, guardando non solo ad una sola faccia del problema e, per di più, a quella che più conviene; non tenendo conto cioè degli interessi del paese ma di quelli dei ristretti gruppi che attuano inammissibili ricatti.

D'altra parte, se davvero si vuol combattere il fenomeno ormai clamoroso della fuga dei capitali, bisogna assumere misure ri-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

gorose di controllo, di rispetto delle leggi valutarie, così frequentemente e sistematicamente violate. Bisogna altresì mettere in moto una strategia unitaria con gli altri paesi della Comunità europea, assumere iniziative comuni, lavorare affinché a ciò si giunga.

Ecco perché ribadiamo la nostra ferma opposizione alla introduzione della cedolare secca, opposizione che, come già ho ricordato, non è solo nostra. Direi anzi che è stato difficile, durante questi giorni, trovare tra i gruppi presenti nella Commissione finanze e tesoro sostenitori di questa reintroduzione della cedolare secca, e ci auguriamo che un analogo atteggiamento critico e una coerente decisione in merito venga espressa anche nel corso di questo dibattito.

Desidero ora soffermarmi sulla parte del decreto-legge riguardante in particolare le modificazioni apportatevi dalla Commissione. Pur non essendo stato possibile raggiungere un'intesa, tuttavia sono stati introdotti alcuni miglioramenti al testo originario varato dal Governo, miglioramenti che, per altro, non è il caso che vengano trionfalisticamente scambiati per l'adozione della riforma delle società per azioni e della borsa. Molto opportunamente, del resto, da tale rischio ci mette in guardia il parere della Commissione industria e quello della Commissione giustizia. Ma, al di là di questo richiamo al senso delle proporzioni, al di là del giudizio di parzialità sulle misure che vengono introdotte (non poco se si pensa alle circostanze in cui è avvenuto, poco se si pensa al vuoto che esiste e che rimane), al di là di un giudizio che è ancora di quantità, vorrei anche tentare di fissare il punto di differenziazione che è venuto emergendo tra noi e i settori della maggioranza. Diversificazione che investe non solo questo anticipo, questo acconto — che è stato definito saggio — di imposta (vediamo come va, si è detto, poi procederemo, aggiusteremo nel corso del cammino), ma che investe le linee del complesso della riforma, quello che della riforma noi conosciamo, cioè il lavoro fin qui svolto e che si è sostanziato nel progetto redatto dalla commissione Marchetti. Pare a noi che questo lavoro, pur giungendo a conclusioni su taluni punti apprezzabili, sia inficiato da una idea ristretta di riforma. Esso, in sostanza, si prefigge di risolvere solo un aspetto della vita delle grandi imprese societarie; si colloca da un punto di vista impresa-risparmiatore che è ormai anche da noi un punto di vista ristretto e inadeguato a comprendere, e quindi a disciplinare, i rapporti

complessi della società odierna nel sistema politico-economico generale. E non è certo casuale che ci si sia posti, nello studio e nella ricerca, sempre da un punto di vista limitato, anche se poi pure in questo ambito ristretto non si sono fatti passi innanzi. Ciò rivela quanto siano consistenti le remore che la nostra struttura capitalistica frappone a modificazioni che rappresentano unicamente l'adeguamento a criteri già largamente adottati dalle altre legislazioni europee.

Ma se queste resistenze rivelano la peculiarità della struttura italiana, dove convivono e si intrecciano settori capitalistici più avanzati ed altri che negano persino l'adozione di elementari misure di adeguamento del nostro ordinamento societario a quello europeo; se da noi più che altrove (per dirla con le parole che nel 1966, al convegno di Venezia, usò l'onorevole Visentini) le affermazioni pompose sulla funzione imprenditoriale servono a coprire una volontà di particolarismo e di autocrazia degli amministratori dirigenti nei confronti della stessa proprietà azionaria; se tutto ciò è vero, la riforma non può limitarsi alla sola riparazione di questa situazione patologica e arretrata, all'adozione di misure che impediscono gli artifici: ciò è evidentemente un fatto positivo, ma non certamente sufficiente. Non possiamo per questo perdere di vista quale dovrebbe essere, dovrà essere, nell'attuale situazione, l'obiettivo di una effettiva riforma della società per azioni. La grande impresa non può più essere considerata come un affare dei soli azionisti e tanto meno degli amministratori. Intorno ad essa si addensa una costellazione di interessi: da quello degli azionisti a quello dei risparmiatori interessati ad un eventuale investimento; da quello dei lavoratori a quello degli organi pubblici di governo dell'economia. Il problema è appunto quello di assicurare, nella sede appropriata, rappresentanza a ciascuna di queste categorie di interessi e possibilità di intervento nella vita e nella direzione societaria.

L'obiettivo da perseguire è quindi quello della riforma delle società per azioni come strumento democratico che consenta un controllo, che non sia di pura legittimità, sulla vita dell'impresa; un controllo che costituisca un ulteriore strumento per verificare che la vita dell'impresa sia orientata al perseguimento di obiettivi coerenti con i grandi bisogni delle masse lavoratrici del nostro paese. Se va considerata con la dovuta attenzione la tutela del socio risparmiatore, o meglio del

risparmiatore, è difficile capire per quale motivo non debba essere considerato l'interesse generale, che si manifesta non solo nell'incidenza che la grande impresa ha nella vita del paese, ma che si esprime altresì nella disponibilità della ricchezza di massa da parte dell'impresa, ricchezza di massa appartenente alla collettività e che viene erogata sotto forma di finanziamenti in conto capitale, con larghi affidamenti creditizi, con le economie esterne e così via.

La linea prevalente, non solo nel progetto di riforma, che per altro non è al nostro esame, ma di questo stesso stralcio, è invece quella di rafforzare il capitale di comando. Ci si propone di attirare capitale fresco, si introduce l'agevolazione fiscale, si istituiscono le azioni di risparmio, senza che vengano introdotti nuovi e necessari obblighi per il capitale dirigente.

È vero, si istituisce la Commissione nazionale, vi sono nuove norme per la redazione dei bilanci: risultati, come dicevo prima, positivi e apprezzabili, ma non sufficienti. E del resto tali obblighi andavano imposti indipendentemente dai benefici che derivano ai gruppi maggioritari, di comando, già con questo provvedimento.

Nello stesso momento, diciamo noi, in cui si agevola, si incentiva il reperimento del capitale di rischio, in questo stesso momento deve essere controllato il capitale raccolto, l'uso che di questo capitale si farà. Chi garantisce, nell'ipotesi di un flusso di risparmio verso le imprese, che questo si diriga davvero verso le imprese provate — come dice la relazione al disegno di legge — dall'attuale congiuntura, e non si diriga, invece, verso i settori speculativi? Ecco il punto che non è stato risolto da questo provvedimento, che non si è voluto risolvere.

È necessario, perciò, che il controllo sia riferito non solo ad esigenze di carattere monetario, di equilibrio del mercato finanziario, come è fino a questo momento: è necessario instaurare un regime di controlli, di autorizzazioni che garantiscano che i flussi finanziari (siano essi privati o pubblici) siano diretti, finalizzati verso obiettivi coerenti con una politica di programmazione democratica.

Di qui l'esigenza di non limitare i controlli, mentre la normativa proposta si riferisce alle sole società quotate in borsa, che del resto sono poca cosa (140 su 1500 società con capitale sociale superiore al miliardo).

Se l'esigenza è quella di tutelare non solo il piccolo risparmiatore, ma l'intera collettività che a queste imprese in particolare affida

parte delle sue disponibilità, non si comprende perché si limiti alle sole società quotate in borsa il controllo, e solo per queste venga previsto l'obbligo relativo alla redazione dei bilanci e gli altri obblighi previsti nel decreto in esame. Tanto più che i dati di bilancio devono costituire elemento utile ai pubblici poteri al fine del governo dell'economia.

Da qui, da queste considerazioni, da questa impostazione l'esigenza, quindi, di stabilire opportuni collegamenti tra l'organo di controllo e il comitato per la programmazione.

È meraviglia che le obiezioni in proposito siano partite proprio dagli esperti del Ministero del bilancio e della programmazione e che tale impostazione sia stata considerata estranea al provvedimento in esame, e addirittura in ciò si sia visto il tentativo di introdurre il cavallo di Troia della programmazione nella vita delle aziende. Nessun tentativo di introdurre controlli, vincoli surrettizi, ma lo scopo aperto di vincolare in modo preciso l'afflusso di capitale nuovo a fini coerenti con i bisogni e con l'esigenza di rinnovamento del paese.

Né vale l'argomento addotto: che sia lo Stato innanzitutto a programmare se stesso. Se questo è vero, è vero altresì che non si programma l'iniziativa dello Stato se non programmando l'intera vita economica del paese, a cominciare dalla grande impresa la cui incidenza nella vita economico-politica non ha certo bisogno di illustrazioni.

Da questa premessa discendono le proposte che abbiamo avanzato nel corso del dibattito, che abbiamo anche formalizzato in emendamenti, pur coscienti che le norme che sono state introdotte non sono la riforma. Tuttavia riteniamo che sin da ora sia necessario dare una determinata impronta, affermare un certo indirizzo. Sono proposte che volutamente sono condensate in pochi emendamenti, anche se varie norme si prestavano e si prestano a critiche e a modifiche. Tra queste proposte vogliamo sottolineare la richiesta da noi avanzata: che una parte dei membri della commissione nazionale sia eletta dal Parlamento.

La composizione della commissione ha suscitato non poche discussioni. Sono state avanzate perplessità, timori non infondati vista la esperienza di altri organismi: timori che la prevista competenza e indipendenza della commissione non sia garantita da possibili interferenze. È una preoccupazione fondata, che condividiamo pienamente. Tuttavia non pensiamo che il rimedio consista nell'introduzione di un diverso criterio di scelta; sappiamo

ormai come le interferenze, le spartizioni, agiscano a tutti i livelli.

Questi pericoli, che sono reali, si combattono con l'assunzione, da parte dei partiti democratici, di un metodo diverso da quello seguito finora. Si combattono con l'abbandono dei criteri particolaristici, della politica di discriminazione. Questo pericolo si combatte assicurando il funzionamento pieno di tutte le istituzioni, estendendo il potere di controllo, dando al Parlamento, in questo quadro, il potere che gli compete. Anche per questo, per accentuare la responsabilizzazione dell'istituenda commissione di fronte al Parlamento, abbiamo proposto che una parte dei suoi membri sia eletta direttamente dal Parlamento stesso.

Abbiamo proposto inoltre l'estensione dell'ambito dei controlli, come già si evinceva dalla premessa che ho avuto modo di fare, a tutte le società, quotate e non quotate, quando l'ammontare del capitale e delle riserve superi i 5 miliardi. Avanziamo e condividiamo la richiesta formulata dalla Commissione giustizia, di rendere più rigorosa la disciplina delle partecipazioni incrociate e più rigorose le sanzioni per gli inadempienti.

Rileviamo che è necessaria l'autorizzazione del Comitato interministeriale per la programmazione economica per gli aumenti di capitale di importo superiore al miliardo e per l'emissione di obbligazioni. In questo senso formalizziamo una proposta che non è nostra, ma che proviene dal gruppo socialista (da parte dell'onorevole Riccardo Lombardi), che molto opportunamente sottolinea la necessità di un controllo sulla vita societaria da parte dell'organo della programmazione.

Infine, per quanto riguarda le norme contenute nella delega, riteniamo che la nomina dei membri della società di revisione debba essere affidata alla commissione nazionale, anziché all'assemblea della società. Ciò al fine di accentuare l'indipendenza, l'autonomia dell'organo di revisione, per operare un deciso superamento di una pratica, non più conciliabile, di controlli evanescenti, finora effettuati da organi di fiducia della società.

Ci è stato fatto osservare, nel corso del dibattito svoltosi in questi giorni in Commissione, che le nostre proposte potranno essere valutate in un'altra occasione e che problema preminente oggi non è tanto quello di controllare e contenere lo strapotere privato, quanto quello di ridefinire il controllo delle imprese pubbliche. Per quanto non possa trovarci consenzienti una visione di un potere privato quasi inesistente (anche perché abbia-

mo ben presente quali intrecci si siano stabiliti fra settore privato e pubblico e come spesso quest'ultimo si trovi ad operare, al di là dell'etichetta, a sostegno dei gruppi e degli interessi privati), non saremo certo noi ad ignorare l'esistenza di un problema che abbiamo sollevato con forza in Parlamento e fuori di esso.

La riforma delle partecipazioni statali che implichi un più penetrante controllo del Parlamento su di esse, è stata già da tempo oggetto della nostra iniziativa legislativa, di precise proposte di legge da noi presentate. Si tratta quindi per noi di problemi non contrapposti, ma di aspetti di un unico disegno, della stessa linea, linea che in definitiva è quella sancita dalla Costituzione, secondo cui l'impresa, in qualsiasi forma sia costituita, non è una entità economica a sé stante. La vita dell'impresa progredisce e si sviluppa grazie all'aiuto che essa riceve, ai legami che essa ha con tutta la società, con lo Stato, con gli enti pubblici, con le altre imprese, con i consumatori e, in primo luogo, con i lavoratori, protagonisti diretti dalla vita dell'impresa. È una linea, questa, che prevede conseguentemente che, attraverso una articolazione dei controlli democratici, la vita delle imprese sia orientata a fini di progresso.

Oggi vi è la possibilità di fare un passo sia pure modesto in questa direzione. Vi è una occasione da non sciupare, vi è la possibilità di dare una prima risposta e di stimolare la iniziativa per realizzare presto la riforma delle partecipazioni statali, delle società per azioni, della borsa: riforme che non possono più attendere e che sono necessarie per avanzare secondo una linea di programmazione democratica dell'economia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVIK. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono stupefatto per l'indifferenza con la quale il Governo ed i partiti di maggioranza affrontano i problemi connessi alla conversione in legge di questo decreto-legge. Questa mia meraviglia trae anche origine dal fatto che questo pomeriggio abbiamo visto il rappresentante del Governo accogliere, senza batter ciglio, le modifiche proposte dalla Commissione finanze e tesoro, modifiche pesanti di natura politica, e tali da stravolgere i termini da cui era partito il Governo nella sua impostazione. Tali modifiche praticamente

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

traducono in termini totalmente diversi l'originaria impostazione governativa.

Direi che ci troviamo di fronte ad un caso di « assemblearismo all'italiana », perché le altre forme di assemblearismo partono sempre da disaccordi politici interni, ovvero dall'impossibilità della maggioranza di realizzare un proprio programma. Qui, invece, ci troviamo di fronte ad una assenza di programma, ad una indifferenza del Governo nei confronti dei termini più o meno importanti di questa complessa vicenda. Il Governo si è abbandonato ad un'attesa assemblearistica quasi messianica nei confronti della Commissione finanze e tesoro per ciò che ancora può venir fuori da quest'aula.

In pratica, con questo provvedimento si tenta di attuare una miniriforma delle società per azioni. Dico: miniriforma, perché i grandi temi che la nostra parte politica avrebbe voluto introdurre — ed introdurrà a tempo e luogo — nella riforma delle società per azioni (quella vera, e non certo il pateracchio che si sta facendo oggi), non possono riguardare solo le azioni di risparmio, cioè la tutela di quei piccoli risparmiatori che pure ci stanno a cuore e che sono importanti. Dovremmo affrontare i veri temi d'attualità: cioè la compartecipazione dei lavoratori all'azionariato; la compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda; la compartecipazione dei lavoratori alla formazione del capitale.

Questi sono i grandi temi da molto tempo all'ordine del giorno della nazione, che devono e possono trovare, nella riforma delle società per azioni, la soluzione di certi gravi problemi dell'economia italiana che si chiamano comunemente assenteismo e disinteresse dei lavoratori alla vita ed alla gestione delle aziende. Si tratta di temi da affrontare in termini corporativi, cioè nell'ambito di una visione globale dell'inserimento dei lavoratori nell'azienda, così come essi sono stati a suo tempo inseriti nella vita dello Stato, nella vita politica generale.

Il discorso è molto ampio, e non sarebbe possibile svolgerlo in questa sede, di miniriforma. Anche perché non esiste una volontà politica di affrontare in quest'aula questi grossi problemi: come sempre, ci si limita a trattare i problemi da un punto di vista falsamente tecnico. Infatti, il Governo mostra di ritenere che si tratti di questioni quasi esclusivamente tecniche ed accetta le soluzioni che vengono proposte, senza neanche svolgere una vera e propria indagine di carattere politico, anche se — come dicevo in apertura di discorso — esiste una sostanziale differenza tra la

linea politica che ha ispirato le modifiche presentate dalla Commissione e quella proposta dal Governo, badate bene, con un decreto-legge. Il decreto-legge è un provvedimento che fa intendere l'esistenza di una precisa e ben definita volontà del Governo: quando il Governo presenta un decreto-legge, è solito difenderlo fino alla morte, anche negli errori. Infatti un decreto-legge entra in vigore immediatamente; un decreto-legge è qualcosa che il Governo presenta come se si trattasse di un provvedimento di legge definitivo, cui il Parlamento dovrebbe dare semplicemente lo spolverino della conversione, perché si sottintende l'esistenza di un preciso impegno della maggioranza. Al contrario, il Governo di centro-sinistra ha accettato modifiche politiche molto importanti, che brevemente vedremo.

Ma il nodo politico principale che, a mio avviso, non è stato sciolto dalla Commissione, e che ci trova in una posizione fortemente critica nei confronti della tesi governativa, è quello riguardante la commissione nazionale per le società e la borsa (CONSOB, come suggerisce molto autorevolmente l'onorevole La Loggia), la quale, nell'attuale formulazione delle disposizioni che ne regolano il funzionamento (e lo dice molto bene la relazione), è svincolata da ogni controllo circa la responsabilità dei suoi atti. In sostanza questa commissione nasce senza che esista un organismo che ne controlli l'attività e ne sia responsabile, pur essendo chiaramente di nomina politica, di nomina governativa. Non esiste, cioè, un ministro che possa essere chiamato a rispondere di quanto questa commissione potrebbe fare di inopportuno sul piano politico o addirittura di illecito sul piano penale, considerato che spesso in questo settore si sconfinava anche nel campo penale.

Questa commissione, secondo l'intendimento del Governo, veniva ad operare un vero e proprio esproprio dei poteri del Parlamento, cioè del potere legislativo, perché aveva addirittura la facoltà — secondo la formulazione dell'articolo 2 del testo governativo — di imporre a società o a gruppi di società, unificati per settore, la tenuta di libri contabili e talune formulazioni di bilancio diverse da quelle che la legge prescrive. Il Governo intendeva dare a questa commissione un potere che non è in facoltà del Governo attribuire, in quanto rientra nella competenza esclusiva del Parlamento.

Nel testo adottato dalla Commissione questi poteri sono di gran lunga mitigati (ne diamo atto al presidente La Loggia e ai colleghi della Commissione), anche per volontà del

mio gruppo parlamentare, che si è battuto a questo scopo; però, l'errore di origine esiste ancora ed offre il destro a sconfinamenti. Non si riesce davvero a comprendere come mai il Parlamento non sia chiamato a dare il proprio apporto a questo organismo, che non è affatto tecnico. Se ricordo bene, infatti, è stato respinto in Commissione, nonostante il nostro voto favorevole, un emendamento dell'onorevole Visentini tendente a tecnicizzare questa commissione, demandando la nomina dei suoi componenti ad enti e istituti aventi determinate caratteristiche e notevoli responsabilità nel campo della finanza pubblica. Anche l'onorevole collega che mi ha preceduto ha posto l'accento sulla situazione veramente abnorme determinata dal fatto che il Parlamento resti totalmente estraneo alla composizione di questa commissione, che pur ha in qualche modo poteri addirittura di carattere legislativo.

Intendiamoci: non è che l'eventuale composizione di una commissione del tipo di questa che si vorrebbe istituire possa ovviare al grave errore giuridico di conferire al potere esecutivo poteri che appartengono esclusivamente alla sfera del potere legislativo: quanto meno, però, servirebbe a dare ai parlamentari una certa tranquillità, nel momento in cui si accingono a votare questo provvedimento, quella tranquillità che può derivare dall'esistenza di un controllo di natura politica sull'attività di questa Commissione nazionale per le società e per la borsa.

Onorevoli colleghi, ritengo che la formazione della CONSOB rappresenti uno dei punti di discordia, sul quale non si è trovato un accordo fra i gruppi in sede di Commissione finanze e tesoro; è pertanto necessario, a questo riguardo, che il Governo e la maggioranza rivedano le proprie posizioni, perché non è affatto campato in aria un sospetto di incostituzionalità di questa commissione. Ancor più è necessaria, quindi, una garanzia politica, prima che amministrativa, affinché il Parlamento, nel votare questa legge, sia certo di poter controllare, in termini politici, quanto questa commissione dai larghissimi poteri farà in un settore estremamente delicato, quale quello della borsa.

Consentitemi di osservare che nel penultimo comma dell'articolo 2 del decreto-legge, come viene pomposamente rilevato dalla relazione ministeriale, si arriva a stabilire una sorta di programmazione legislativa, cioè il Governo, l'organo esecutivo per eccellenza, si permette addirittura — e lo sottolinea — di inserire norme programmatiche non

per sé (intendiamoci: anche questo sarebbe quanto meno strano), ma per il Parlamento, che dovrà approvare una legge sulle società per azioni tenendo conto di questi principi, per altro molto confusi e generici.

Questo modo di legiferare francamente mi spaventa, perché non so dove andremo a finire. Il Parlamento ha già inserito una norma programmatica nel provvedimento sulle pensioni: norma che non aveva precedenti nella nostra legislazione. Oggi vediamo che addirittura si inseriscono norme programmatiche non solo per il Governo, ma financo per il Parlamento!

Uno dei punti sui quali il nostro gruppo è d'accordo, a grandi linee, contrariamente a quanto ha detto il rappresentante del partito comunista, è l'istituzione della « cosiddetta cedolare secca », e ciò in quanto non accettiamo il discorso astratto secondo cui essa sarebbe un regalo a qualcuno. È assodato che il mondo finanziario e la borsa (lo ha ammesso lo stesso oratore del partito comunista) hanno risposto negativamente all'istituzione della cedolare secca che è già in vigore. È quindi contraddittoria la posizione del partito comunista, che parla di un regalo fatto a qualcuno, quando questo qualcuno non solo non accetta il regalo, ma lo respinge, tant'è vero che tutti i titoli azionari quotati in borsa hanno registrato un calo.

L'argomento merita forse di essere approfondito, perché, francamente, siamo stufo di sentire anche in quest'aula, ed anche da tecnici, analisi di fatti politico-finanziari a solo uso e consumo dell'*Unità*, da propinare a lavoratori privi della preparazione tecnica necessaria per comprendere come sia demagogica una proposizione di questo tipo. Nel mondo finanziario non esistono e non potrebbero esistere principi; esiste solamente la scelta tecnica legata alla remunerazione del capitale impiegato. Il fatto fiscale è uno strumento che agisce in questo senso. Quindi, in tema di borsa, il fisco è semplicemente uno degli strumenti di intervento governativo, non un fatto di principio. Proporre, come hanno fatto i comunisti, di porre un limite alle agevolazioni fiscali alla borsa, come se si potesse prevedere con un anno di anticipo quali condizioni si verificheranno nella borsa per giudicare se il provvedimento della « cedolare secca » sia eccessivo o insufficiente, non ha fondamento alcuno ed è un discorso che il partito comunista porta avanti solo per poter poi dire di aver sostenuto in Parlamento che sono stati fatti dei regali ai capitalisti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

Dal momento che stiamo parlando di agevolazioni, colgo l'occasione per ricordare al Governo che le famose « agevolazioni incentivanti » che erano state promesse in sostituzione delle agevolazioni fiscali decadute, non sono mai venute alla luce. Avrebbero dovuto essere approvate al massimo entro il 31 dicembre di quest'anno, come era stato detto dal Governo in sede di Commissione dei 30; ma non sono state ancora emanate, con contraccolpi pesanti per l'intera economia italiana. Mi pare scandaloso che, dopo che il Governo ha abrogato tutte le agevolazioni fiscali per le aree depresse, per il Mezzogiorno, per Trieste, per le zone del centro-nord e via dicendo, non si sia ancora presentato alle Camere un disegno di legge che colmi queste carenze che pure lo stesso Governo si era impegnato a sanare.

Consentitemi, a questo punto, di annotare un'altra stranezza del provvedimento. A pagina 5 della relazione ministeriale si legge che « la ritenuta alla fonte del 30 per cento sugli interessi e sui redditi di capitali prevista per i non residenti nel territorio dello Stato (...) si è manifestata eccessivamente onerosa, anche per le imprese costrette a subire maggiori tassi lordi di remunerazione e comunque tale da scoraggiare l'afflusso di capitali esteri ». Andiamo a cercare nel provvedimento la norma che fa riferimento a tale eccessiva onerosità. Si tratta, se non vado errato, dell'articolo 8 del decreto-legge, che riduce dal 30 al 15 per cento la ritenuta sui redditi di capitale corrisposti ai non residenti nel territorio dello Stato. A parte che la infelice formulazione dell'articolo 8 non è affatto esente da critiche, mi domando come possa un Governo ancora — nel 1974 — parlare di remunerazione del capitale dei residenti fuori del territorio dello Stato in contrapposizione a quello dei residenti nello Stato, quasi che veramente esistesse un capitale nazionale e dei capitali esteri senza alcun vaso comunicante tra loro; quasi che oggi non esistesse di fatto, sia pure attraverso i metodi di esportazione dei capitali sia legittimi che illegittimi che tutti conosciamo la possibilità da parte del capitale italiano di uscire e di rientrare nel nostro paese, per poi essere assoggettato ad un carico fiscale pari alla metà di quello che colpisce il capitale italiano. È un discorso che, evidentemente, dimostra da parte del Governo la stessa ingenuità che riscontriamo allorché si parla di anagrafe tributaria. Si dice che chi accetterà la cedolare secca non passerà sotto le « forche caudine » dell'ana-

grafe in questione. Tutto ciò, mentre noi sappiamo che sotto le « forche caudine » dell'anagrafe tributaria non passerà alcuno. Non passerà nessuno perché l'anagrafe tributaria non esiste, perché gli istituti che ad essa dovrebbero dare vita non ci sono, perché il personale per attuarla non c'è, perché in pratica detta anagrafe tributaria è solo uno spauracchio da agitare davanti ai contribuenti meno informati, i quali credono che esista veramente questa possibilità di controllo da parte del Ministero delle finanze.

Si viene, dunque, nell'ambito del provvedimento al nostro esame a fare affermazioni che sono indecorose per un Governo, dal momento che con esse si prendono in giro i meno informati. Si fa credere che esiste un capitale nazionale ed un capitale europeo distinti, quando invece chi è arrivato anche ad un modesto livello di conoscenza in materia sa che ciò non è vero. Si cerca di far credere che esiste un'anagrafe tributaria dalla quale coloro che accettano la cedolare secca non saranno interessati, mentre la verità è che nessuno passerà sotto queste « forche caudine ». Sono discorsi penosi, che non vorrei fare, che non mi piace fare, che il mio gruppo per altro è costretto a portare avanti per una ragione di serietà; di serietà nei confronti del contribuente che non si può continuare a prendere in giro. Il contribuente si è accorto, onorevole sottosegretario, che gli organi finanziari sono nell'impossibilità di funzionare; si è reso conto che, si faccia una dichiarazione veritiera o fasulla, gli uffici in questione non sono in grado di condurre alcun serio accertamento. Agitare, dunque, degli spauracchi che non intimoriscono coloro che sono ad un certo livello ed agiscono solo sui più disinformati, è un discorso poco serio, che getta ulteriore discredito sulla finanza italiana e che mette ancor più in difficoltà questa nostra economia che si trova oggi in gravissime difficoltà.

Concludendo, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, preso atto delle dichiarazioni rese questo pomeriggio dal Governo in ordine all'accettazione del nuovo testo presentato dalla Commissione, si riserva di definire il proprio voto, anche alla luce di quelli che potranno essere i futuri, ulteriori emendamenti, soprattutto per quanto concerne la Commissione nazionale per le società e per la borsa.

Il nostro gruppo esplicherà, dunque, il proprio orientamento in ordine al decreto-legge in esame in sede di dichiarazione di voto. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, nel momento in cui stiamo per varare un provvedimento che è ritenuto dalla totalità dei commentatori positivo, spezzare una lancia in difesa del tanto criticato decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, la cui conversione in legge è al nostro ordine del giorno. Illegittimo, generico, incompleto, caotico: questi i termini con cui da varie parti è stato accolto al momento della sua emanazione. Ora, pur riconoscendo al decreto in questione il massimo di difetti, non si può non riconoscere a tale provvedimento, inteso nella sua contestualità, il merito di aver fornito, alla Commissione prima, e al Parlamento poi, l'occasione di tradurre finalmente in legge — e in una legge, riteniamo, organica — il frutto di seri studi e di ampi dibattiti, che si sono andati svolgendo da 15 anni a questa parte.

Il ministro del tesoro, onorevole Colombo, riconoscendo i difetti della parte normativa del decreto-legge, diceva che il Governo, nei limiti ristretti consentiti dal provvedimento, aveva con questa parte inteso lanciare un messaggio al Parlamento. Ebbene, possiamo dire che la Commissione finanze e tesoro, sotto il dinamico impulso del suo presidente, cogliendo l'occasione della piena disponibilità del Governo, e sollecitando il prezioso contributo di autorevoli esperti, ha saputo accogliere questo messaggio, portando all'attenzione dell'aula non già la conversione in legge, come spesso si dice, della cedolare secca, ma una legge organica sulla riforma, o un avvio della riforma della società per azioni e del mercato mobiliare, nella quale la parte fiscale, che era predominante nel decreto (tanto da essere questo assegnato alla VI Commissione), acquista un peso quanto mai limitato.

Si è parlato della legittimità del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95: se, cioè, ricorrevano, per gli argomenti in esso contenuti, quei casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dall'articolo 77 della Costituzione. Si è risposto da alcuni che tali estremi potevano eventualmente ricorrere solo per la parte fiscale del provvedimento, anche se, in realtà, a seguito delle voci sulla introduzione della cedolare secca, attinte nei soliti autorevoli ambienti ministeriali, diversi operatori e speculatori si erano, assai prima del decreto, mossi al rialzo, nella speranza di conseguire buoni guadagni dal calore che la cedolare secca avrebbe dovuto portare in borsa.

Si è detto, per contro, che gli estremi della decretazione urgente non esistevano per la parte normativa. Dal punto di vista formale, il discorso può essere corretto; ma, anche qui, si tratta di vedere quale fosse il problema che si intendeva risolvere. Se il problema era quello di non dilatare l'indebitamento delle imprese, anche in vista dei limiti creditizi in vigore, e di ridare quindi vitalità ai canali di alimentazione del capitale di rischio; se era quello di aumentare il rapporto tra capitale di rischio e passività delle imprese, già disceso, come riferiva il Governatore della Banca d'Italia il 31 maggio 1972, dal 47 per cento della fine del 1963, al 38 per cento della fine del 1970; se, in una parola, era quello di ricostruire un efficiente mercato finanziario, ed in particolare azionario, nessuno poteva pensare (e, in realtà, nessuno pensava e pensa) che a questo fine potesse essere sufficiente una misura fiscale come quella della reintroduzione della cedolare secca.

Sta, del resto, dietro di noi l'esperienza negativa del 1964, quando sotto l'incalzare di una congiuntura anche allora difficile, nel tentativo di attenuare taluni riflessi negativi sull'andamento del mercato mobiliare, si varò, con il decreto 23 gennaio 1964, n. 27, una identica agevolazione fiscale. Tale misura si dimostrò, però, in pratica, più adatta a sostenere un'attività di tipo speculativo che una vera e propria tendenza all'investimento produttivo.

Ma sta anche davanti a noi l'esperienza di questi due mesi, e cioè le manovre speculative al rialzo e l'attuale situazione della borsa che, nonostante una campagna di dividendi tra le più soddisfacenti, e nonostante la cedolare secca, sta attraversando uno dei momenti senz'altro più difficili degli ultimi dieci anni.

Certo, però, non si può ignorare la componente fiscale; certo non si può ignorare la necessità di portare al livello europeo il trattamento fiscale del risparmio e di quello azionario in particolare. Ma si tratta di avere coscienza che la crisi e la diffusa sfiducia verso l'investimento in questo settore sono soprattutto determinate dalla critica situazione economica generale del paese e, in secondo luogo, dalla carenza della disciplina legislativa, rimasta ancora ad un'epoca che possiamo definire arcaica.

Diremmo pertanto che, anche dal punto di vista fiscale, il problema determinante non era né è tanto o soltanto quello di vedere come tassare a valle gli utili derivanti agli azionisti dai dividendi distribuiti, quanto quel-

lo di individuare a monte, con bilanci chiari e leggibili, con una maggiore chiarezza nei rapporti societari, l'effettivo reddito conseguito dall'impresa, che, se non chiarito ed accertato, costituisce la più pesante delle evasioni nei confronti dell'erario, oltre a permettere ai detentori dei pacchetti di controllo delle società di frodare gli azionisti risparmiatori, con una conseguente diminuzione della platea dei sottoscrittori ed un conseguente in-calcolabile danno economico.

Ora, al di là di una questione formale che — dicevo — può essere giusta, se, al fine di vivificare il mercato azionario e di attrarre in esso risparmi per investimenti, di urgenza si doveva e si deve parlare, esso riguardava, più che l'aspetto fiscale o oltre a questo, il problema della riforma delle società per azioni e del mercato mobiliare, al fine di mettere finalmente l'azionista risparmiatore in grado di capire che cosa effettivamente succede nella società in cui ha riposto o intende riporre il proprio capitale.

Di qui la validità del provvedimento considerato nella sua contestualità. È in questo senso, del resto, che si è costantemente mossa l'iniziativa socialista: dal progetto di legge Lombardi-La Malfa, che già nel 1958 portava concretamente dinanzi al Parlamento i problemi che oggi stiamo affrontando; al progetto di riforma elaborato nel 1965 dalla commissione ministeriale presieduta da Alfredo De Gregorio, che tradusse in un apprezzabile complesso di norme indicazioni e impegni precisi che per iniziativa socialista erano stati posti espressamente a fondamento degli accordi politici per la formazione del primo organico governo di centro-sinistra; alla presentazione della proposta di legge Lombardi del 14 giugno 1972; infine, all'azione condotta a livello di Governo affinché il decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, non si limitasse alle sole misure fiscali, ma contenesse, anche se in modo imperfetto, aspetti che servissero a dissepellire i notevoli studi sulla materia conclusisi nel pregevole lavoro della commissione Marchetti, e che togliessero finalmente la riforma delle società per azioni dagli elenchi dei progetti che inutilmente rimbalzavano da una legislatura all'altra.

Il rischio che ancora una volta tale riforma rimbalzasse non è stato, anche questa volta, lontano. Basta vedere le dichiarazioni all'insegna del perfezionismo che udimmo al momento dell'emanazione del decreto, circa la presunta esigenza di non farlo passare alla Camera, di farlo decadere. Tali voci si sono

udite anche nella prima riunione della stessa Commissione finanze e tesoro — con la minaccia di una pericolosa convergenza degli opposti — voci che, nell'impossibilità logica di modificare continuamente la disciplina fiscale in una materia che richiede al contrario stabilità e certezza, si sarebbero in pratica tradotte nella peggiore delle soluzioni, quella cioè di vedere convertita la parte riguardante l'introduzione della cedolare secca, rinviando a chissà quando la parte riformatrice.

Per questo in Commissione ci siamo attestati sulla contestualità del provvedimento e sull'esigenza di cogliere l'occasione che il Governo ci offriva per tradurre in legge, anche attraverso le più ampie modifiche, una materia sulla quale esisteva ormai il più qualificato materiale. La disponibilità del Governo, dimostrata con la proposta del sottosegretario di Stato, onorevole Macchiavelli, per la costituzione di un comitato ristretto che operasse in questo senso; il prezioso contributo di autorevoli esperti, ai quali va il nostro ringraziamento; l'esperta guida del relatore e presidente della Commissione finanze e tesoro, onorevole La Loggia, che ha, tra l'altro, imposto ai lavori il ritmo di un vero e proprio *tour de force*, hanno permesso di mettere insieme, a nostro avviso, quei criteri del « presto e sufficientemente bene » che difficilmente troviamo accoppiati.

Certo, sappiamo bene che non tutto è stato risolto, sappiamo bene di non aver risolto tutti i problemi delle società per azioni e del mercato azionario, « questo strano palcoscenico » — come lo definiva il *Corriere della sera* — « sul quale entrano ed escono con la massima facilità e senza alcun controllo attori di primo piano, ma anche guitti ».

Non è stato, tra l'altro, affrontato il fenomeno dei cosiddetti « mercatini », portato alla ribalta da alcuni casi recenti, e che ha assunto dimensioni estremamente ampie rispetto a quelle di un tempo. Tale problema è stato dibattuto tenendo conto delle divergenti opinioni tra chi ne reclama una regolamentazione e chi ritiene che con questa si snaturerebbe il carattere privato del mercato ristretto. Consideriamo positiva, a questo proposito, la possibilità del passaggio d'ufficio dei titoli abitualmente e largamente trattati alla quotazione ufficiale.

Non si è risolto tutto, dicevo; si è però frantumato un muro, a nostro avviso, che da quindici anni sembrava volere impedire l'accesso in questo settore. È un primo passo, ma un passo, a nostro parere, assai importante. Avere istituito un preciso controllo sulla borsa

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

e sulle società per azioni, attraverso la costituzione di un'apposita commissione; aver squarciato i veli delle partecipazioni incrociate, prendendo in considerazione anche quelle di società non quotate in borsa, e fissando al riguardo una disciplina assai rigorosa; avere in modo più esatto definito cosa debba intendersi per società controllata o collegata, e i rapporti tra società controllata e controllante; aver notevolmente diradato la nebbia che circonda i bilanci e le relazioni degli amministratori, ponendo fine ad ogni genere di manipolazioni e camuffamenti; aver operato per garantire una più puntuale, dettagliata e agevole informazione agli azionisti e al pubblico, per facilitarne il controllo non solo formale, non è stato certo un'opera rivoluzionaria, bensì forse un modesto provvedimento di razionalizzazione, che altri paesi capitalistici hanno realizzato da anni. Ma è un provvedimento che può consentire di uscire finalmente da un vero e proprio caos societario, mediante un importante meccanismo che, se ben gestito, può contribuire a liberare il mercato mobiliare dalle più gravi distorsioni, al riparo delle quali sono germogliate in questi anni le più assurde speculazioni e si è andato rafforzando sempre più il potere incontrollabile dei gruppi di comando.

Alcuni problemi hanno suscitato un dibattito più approfondito e articolato: sono questi l'istituzione delle cosiddette « azioni di risparmio », che ha suscitato clamorosi consensi e dissensi; la composizione della Commissione nazionale per le società e per la borsa; i termini di durata della cosiddetta « cedolare secca ».

Mi sia consentito soffermarmi brevemente su questi punti. Per le « azioni di risparmio » due sono i rilievi che si muovono, o che si sono mossi: da una parte si sostiene che tale tipo di azione non avrebbe gli incentivi necessari per attirare gli investitori; dall'altra si denuncia invece un eccesso di garanzia sia per le agevolazioni fiscali, sia per il privilegio nel rimborso del capitale e nella determinazione di un limite minimo di reddito fissato per legge, prioritario sugli stessi accantonamenti utili ai fini dello sviluppo aziendale. Eccesso di garanzie, si dice, che potrebbe provocare effetti dannosi per l'economia, ed in definitiva negativi per gli azionisti. Si sostiene che questa agevolazione sposta in definitiva dagli azionisti di risparmio agli azionisti ordinari la quota di rischio, con una serie di ripercussioni che potrebbero essere quelle della non emissione delle azioni di nuova istituzione, dell'incetta delle azioni di ri-

sparmio con il rischio di un loro snaturamento, e con riflessi negativi sull'autofinanziamento e sull'emissione di obbligazioni. Riteniamo che ogni considerazione, nel momento in cui istituamo per la prima volta questo canale di investimento azionario, sia da tenere presente, per verificarla alla luce dell'esperienza. Con questa istituzione, chiaramente indicata del resto nella *Relazione previsionale e programmatica per il 1974*, abbiamo inteso venire incontro soprattutto alle esigenze dei piccoli e medi risparmiatori, disposti ad incanalare, nell'interesse delle aziende e dell'economia, i loro risparmi nelle imprese, a condizione che sia ridotto al minimo il rischio tipico di questo impegno. La istituzione dell'azione di risparmio, fortemente agevolata, avrebbe dovuto portare a nostro avviso, sia pure ovviamente nel lasso di tempo necessario all'emissione di un tale tipo di azione, al superamento delle agevolazioni fiscali per le azioni di controllo, al superamento cioè della cedolare secca, ripristinando tra l'altro, relativamente a queste azioni, secondo quanto affermato nella *Relazione previsionale e programmatica per il 1974* che ho già ricordato, il principio della nominatività. In questo senso era maturata in Commissione la proposta di stabilire, all'ex articolo 7 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, un preciso termine di decorrenza che avrebbe dovuto servire tra l'altro come stimolo all'emissione di azioni di risparmio. Il ministro del tesoro, nel suo intervento in sede di Commissione, ha pregato la Commissione stessa di lasciare affidato il concetto di provvisorietà a quanto formulato nel decreto-legge, fino a quando non sarà diversamente stabilito in conformità alle future direttive della Comunità economica europea. Dobbiamo renderci conto però, come giustamente affermava lo stesso ministro del tesoro, che questa dizione acquista oggi un ben diverso significato, alla luce delle radicali modifiche apportate al testo originario del decreto-legge. L'esigenza di una direttiva comunitaria in materia, in un'epoca in cui le multinazionali hanno rotto ogni barriera, è fuori discussione, ed esige urgenti interventi. Anche in questo campo, e forse soprattutto in questo campo, non è certo possibile — ed è illusorio pensare di poterlo fare — affrontare i problemi per singole nazioni. Si tratta di far sì che il nostro Governo non faccia da spettatore, ma sia attivo protagonista di questa elaborazione normativa comunitaria.

Ebbene, se la mancanza di una precisa normativa per le società per azioni ha reso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

il Governo italiano fino ad oggi, più che un fattore di stimolo un elemento frenante delle iniziative comunitarie, il lavoro che abbiamo svolto e il provvedimento in discussione possono e devono porre il Governo in primo piano in questo lavoro comune, affinché la condizione premessa all'articolo 20 del decreto-legge, così come è stato modificato dalla VI Commissione, si possa verificare con estrema sollecitudine.

Mi sia consentito infine, signor Presidente, onorevoli colleghi, fare alcune considerazioni sulla Commissione nazionale per le società e per la borsa. Nessuno ne contesta l'istituzione, né poteva essere diversamente, avvertendo tutti la necessità di porre fine ad una situazione, quale ad esempio quella della borsa, caratterizzata da una serie di controllori (ispettorato del tesoro, comitato agenti di cambio, camere di commercio, deputazione di borsa), senza compiti definiti, e con sovrapposizione di competenze, che finivano per non controllare alcunché.

La commissione prevista dal decreto-legge rappresenta senz'altro un valido interlocutore per gli operatori seri sui problemi e sulle necessità del mercato valori; e, nel contempo, un indispensabile strumento di controllo, incaricato di portare ordine nel lavoro di borsa, eliminando i fenomeni poco edificanti cui abbiamo assistito nel recente passato. Le riserve attengono alla sua composizione. Tuttavia, noi riteniamo che, se le più vive perplessità potevano essere comprensibili ed anche condivisibili al momento della emanazione del decreto-legge, il problema è quanto meno assai ridimensionato nel momento in cui si è proceduto per legge a stabilire in modo esatto e rigoroso gli obblighi imposti alle società e ai loro amministratori, lo schema di relazione e di bilancio, dettando precise e rigorose norme legislative che sottraggono alla commissione quella eccessiva discrezionalità concessa dal decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95.

Il problema è ridimensionato inoltre dalle stesse modifiche apportate all'articolo 1, sia per quanto riguarda l'approvazione a mezzo decreto presidenziale del regolamento della commissione, sia soprattutto attraverso la prescrizione della relazione annuale da presentare al Ministero del tesoro, e quindi al Parlamento; il che, oltre a riportare il problema nel quadro costituzionale, può consentire una permanente verifica non solo della attività della commissione, ma anche degli stessi criteri legislativi, al fine di un loro

eventuale perfezionamento, se ciò si renda necessario.

Siamo ben lontani, ormai, credo, dai pericoli indicati dall'onorevole Visentini, pericoli di possibili pressioni, di ricatti, di ritorsioni e di intimidazioni, non soltanto per finalità politiche nel senso più deteriore, ma addirittura per ragioni di concorrenza tra società e gruppi. Siamo in presenza di un organo non capace di dare fastidio alle società — come è stato affermato — ma certamente capace, questo sì, di esercitare un controllo serio sulla borsa e sull'attività di gruppi finanziari che fanno il bello e il cattivo tempo, rendendo nullo ogni provvedimento, anche positivo.

Il nostro gruppo si è battuto per la massima autonomia di questo organismo, così come è prevista nel decreto-legge, e contro la istituzione di un organo burocratico-amministrativo o metà burocratico e metà corporativo. Si sono indicati i pericoli di lottizzazione, che non si eliminano, a nostro avviso, con diverse formulazioni tecniche che possono far rientrare dalla porta ciò che si crede di far uscire dalla finestra, ma con una precisa presa di coscienza che la cosiddetta lottizzazione è in piena crisi e che anche dal suo superamento dipendono le sorti dello sviluppo democratico del paese.

In questo senso, abbiamo ascoltato e preso atto degli impegni formali presi dai ministri Giolitti e Colombo in sede di Commissione finanze e tesoro.

Lo spirito che ci ha animato nel difendere il testo governativo a questo proposito non è quello di dar vita ad un'ennesimo ente da occupare; o, meno che meno, per usare una frase dell'onorevole Visentini, quello di trovare un posto a tecnici che scelgono la scoria della prestazione di servizi ai politici o ai carrieristi che si camuffano da tecnici. Esso si ricollega al concetto che i socialisti hanno sempre espresso sul problema fondamentale del rapporto fra Stato e impresa. Abbiamo sempre detto che la necessità di una avanzata politica di programmazione — oggi più che mai necessaria — pone l'esigenza della riforma delle società per azioni.

A questo proposito, è estremamente chiara la posizione dei socialisti espressa nella relazione della proposta di legge dell'onorevole Lombardi del giugno 1972. Si legge nella relazione ad essa ammessa: « Tra programmazione e riforma delle società per azioni non c'è un nesso diretto, nel senso che la riforma societaria debba approntare uno strumento operativo di cui si debbano servire gli organi della programmazione per imporre la loro

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

politica. L'indispensabilità della riforma delle società per azioni ai fini della programmazione è data dalla necessità di ricostituire una situazione di regolarità e di trasparenza nella gestione societaria fuori della quale la programmazione non potrebbe avere nessun carattere operativo. La riforma societaria e la commissione investita della funzione di vigilare sulla regolarità della gestione e sulla completezza e veridicità dei dati forniti dalle società sono necessarie per determinare una situazione istituzionale che sia coerente con il funzionamento della programmazione. Si tratta cioè — si legge ancora — di un semplice adattamento della natura societaria, che rimane privatistica, alle caratteristiche proprie di un ambiente nel quale deve cominciare ad essere percepibile l'incidenza della programmazione». In questo quadro il rapporto che si delinea tra Stato ed impresa, oltremodo necessario, è tutt'altro che un rapporto di tipo burocratico-amministrativo. Se tutto ciò può essere condiviso, non si può non approvare la costituzione di un organo di controllo che a questo principio si ispiri. Non un organo di controllo burocratico amministrativo, che potrebbe divenire — come giustamente ha rilevato un esperto in Commissione — un cavallo di Troia attraverso il quale l'esecutivo potrebbe essere portato ad infilare la propria politica economica all'interno delle imprese, ma un organo che sarà tanto più credibile quanto meno dipenderà da indirizzi tassativi della stessa amministrazione; un organo, certo, che, sulla base della legge per i compiti cui è chiamato ad assolvere, ha bisogno di una forte volontà politica e di una elevatissima preparazione tecnica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi riteniamo questo provvedimento (specie se considerato come la Commissione giustizia l'ha considerato nell'esprimere il suo parere) non la riforma delle società, ma un avvio della riforma, specie se sarà celermente arricchito dai provvedimenti delegati con l'articolo 2. Riteniamo inoltre che con esso sia stato compiuto un positivo passo in avanti per la vitalizzazione e il risanamento del mercato azionario, per la tutela degli azionisti-risparmiatori e per porre ordine in uno dei settori più delicati della vita economica. Da parte nostra, riteniamo che questo provvedimento non assorba certo la proposta presentata dall'onorevole Lombardi nel 1972, ma che comunque costituisca un passo in avanti estremamente importante. Ma non possiamo certo ignorare che, così come non si potevano assegnare capacità taumaturgiche

alla cedolare secca, analoghe capacità non possano certo attribuirsi a questo provvedimento. Sappiamo bene come la vivificazione del mercato finanziario, in generale, e di quello azionario in particolare, dipende sì dalle misure che abbiamo predisposto, ma dipende soprattutto dalla politica economica generale del paese che non può non accusare tutti i contraccolpi.

Il cappio al collo o, come più benevolmente è stata definita, « la garrota che soffoca lentamente » rappresentata dall'attuale drastica stretta creditizia, condiziona ovviamente anche questo settore. Non è certo in discussione l'austerità, necessaria in questo momento e sulla cui necessità dovremmo fare di più per rendere cosciente l'opinione pubblica, ma è in discussione la mancanza di un complesso organico di interventi in grado di restituire fiducia nella lira e di offrire una concreta alternativa al mondo sindacale senza il cui apporto è impossibile uscire dal vicolo cieco in cui ci troviamo. È in questo insieme di misure, è da un più efficace stimolo della politica economica nel suo complesso, che può rinascere la fiducia, che può derivare un diverso comportamento degli operatori per orientare il risparmio all'impiego produttivo.

Si è parlato della più forte stretta creditizia mai applicata da trent'anni. Si è detto che essa, anziché strozzare l'inflazione, rischia di strozzare l'economia. « Quando l'ammalato ha la febbre elevata — scriveva tempo fa Siro Lombardini — si possono utilmente somministrare farmaci per contenere il rialzo della temperatura. Ma prolungare eccessivamente e in dosi massicce la cura sintomatica può solo sortire una situazione di tossicità per l'organismo ». A nostro avviso si tratta, cioè, di inquadrare nuovamente gli interventi monetari in una politica che abbia come obiettivo lo sviluppo degli investimenti ed un maggiore equilibrio tra consumi privati e pubblici, come fu impostato nel programma governativo, in una manovra in termini positivi che cointeressi i sindacati e gli enti locali, fornendo loro maggiori redditi reali in occupazione e servizi.

Per questo guardiamo con fiducia e speranza agli attuali incontri tra Governo e sindacati, convinti come siamo che quanto è in gioco non è solo il rilancio economico e, nel quadro dell'attuale discussione, il rilancio del mercato finanziario, ma la nostra capacità di stare al passo con l'Europa e soprattutto il nostro stesso sistema democratico. (Applausi dei deputati del gruppo del PSI).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Approvazione di modifica dello statuto della regione Abruzzo, ai sensi dell'articolo 123, ultimo comma, della Costituzione » (approvato dal Senato) (2974);

alla II Commissione (Interni):

ALIVERTI ed altri: « Norme per la riliquidazione delle pensioni ai segretari comunali e provinciali appartenenti alle classi di cui alla tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1972, n. 749, nonché ai dipendenti degli enti locali iscritti alla CPDEL » (2914) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla VI Commissione (Giustizia):

BALZAMO e **SAVOLDI**: « Modifica alle norme del decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 382, sui consigli degli ordini e collegi e sulle commissioni interne professionali » (2907) (con parere della I Commissione);

TOZZI CONDIVI: « Costituzione di un corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione » (2925) (con parere della I, della II e della V Commissione);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 aprile 1974, n. 99, concernente provvedimenti urgenti sulla giustizia penale » (approvato dal Senato) (2969);

alla XIV Commissione (Sanità):

OLIVI ed altri: « Integrazione del consiglio d'amministrazione dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle Venezie » (2661) (con parere della VIII Commissione);

alle Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

« Nuove norme in materia di servizi pubblici radiotelevisivi » (2961) (con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge per la conversione del decreto-legge sulla cedolare secca assume una particolare importanza, sia per la materia della quale si è venuto ad arricchire nel dibattito in Commissione, sia per la procedura coraggiosa, espressione della decisa volontà dei vari gruppi politici, che ha permesso di dare l'avvio ad una delle più urgenti riforme del nostro paese: quella delle società per azioni.

La riforma delle società per azioni, in un paese ad economia mista come il nostro, assume una rilevanza notevole perché tende a perfezionare e a moralizzare un settore della dinamica economica e gli affida un compito impegnativo in difesa di un risparmio da destinare ad investimenti produttivi, quale componente promozionale dello sviluppo economico del nostro paese.

Questo aspetto della riforma delle società per azioni ha acquisito un elemento nuovo e ci spinge in misura determinante ad assumere precisi impegni per sostenere la necessità di tale riforma, da rendere operativa.

Da diversi anni si sono susseguite commissioni di studio e riunioni di studio: i risultati di due importanti commissioni, quelli della commissione De Gregorio e quelli della commissione Marchetti, giustamente dovevano essere presi a base dell'articolo del nuovo testo del decreto-legge proposto per la conversione.

A tal proposito, vorrei smentire quello che ha detto poc'anzi il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale in relazione alla superficialità nell'avviare la riforma delle società per azioni, riforma che invece ha fatto tesoro di tutti i lavori susseguitisi negli ultimi 15 anni, trovando il consenso di tutte le parti politiche.

SPINELLI. Ma loro non hanno mai partecipato a quei lavori!

CIAMPAGLIA. Con questo decreto-legge è stata finalmente superata l'incompleta disciplina prevista dal codice civile nel 1942 e sono diventate realtà le norme necessarie per il funzionamento e gli adempimenti, cui devono sottostare le società per azioni. Viene anche reso operante l'impegno programmatico

fissato dalla legge 27 luglio 1967, n. 685, che, nell'approvare il primo piano economico quinquennale, prevedeva l'emanazione di nuove norme atte a portare avanti la riforma delle società per azioni.

Occorreva dettare norme precise per meglio tutelare la funzione delle società per azioni e, con esse, delle moderne e grandi imprese che si rifanno sempre più alla proprietà azionaria, creando problemi di concentrazione di potere e, nello stesso tempo, di polverizzazione dell'azionariato che, non sempre, quando è espressione del più autentico risparmio, riesce ad essere difeso.

Nella relazione della proposta di legge Lombardi, leggiamo che l'impresa moderna ha esaltato caratteristiche strutturali proprie delle società per azioni, portando alla luce una realtà diversa, non più regolabile dalla dialettica assembleare, ma dominata *a priori* dai gruppi di potere in un groviglio inestricabile di rapporti. Da qui le conseguenze che non sempre le scelte decisionali trovino effettivo riscontro negli interessi della gran massa degli azionisti.

Sono preoccupazioni che sono state, senz'altro, recepite, per cui ritengo che l'esigenza di addivenire alla modificazione della legislazione vigente sia stata completamente assolta con la nuova normativa proposta e che i due principali obiettivi, cioè la garanzia e la difesa dell'azionista nella società e l'estensione degli obblighi di informazione al pubblico sui risultati delle gestioni sociali e sulle situazioni patrimoniali, siano stati raggiunti.

Ritengo, altresì, che siano stati fugati i dubbi sull'efficacia dei controlli e sugli obblighi di pubblicità dei dati più importanti relativi alle società per azioni. A parte tutta la problematica scaturita dalle discussioni circa la composizione e la competenza delle nomine per la commissione nazionale per le società e la borsa, le nuove norme circa i compiti della commissione rispondono in pieno a quelle che sono le esigenze di un intervento e di un coordinamento autonomo nel settore delle società per azioni e del funzionamento della borsa.

Disposizioni ben definite sono state introdotte per quanto riguarda gli obblighi delle società riflettenti gli aspetti amministrativo-contabili della loro gestione; ma vi sono anche disposizioni dirette a regolare la vendita e lo acquisto delle azioni, a disciplinare i rapporti tra società controllate e società collegate proprio per scoraggiare certe operazioni di discutibile gestione che, molte volte, hanno dato luogo ad episodi pericolosi per la serietà e la

sopravvivenza delle imprese, colpendo di fatto la fiducia dell'azionista, quale risparmiatore.

Punto qualificante delle norme introdotte nel nuovo testo del decreto è la istituzione di un nuovo tipo di azioni - previsto già da precedenti progetti - e cioè le azioni di risparmio, privilegiate nella ripartizione degli utili e nel rimborso del capitale. Tali azioni vogliono costituire un nuovo e maggiore incentivo per fare affluire risparmio, in genere anche il piccolo risparmio, verso l'impiego azionario e gli investimenti produttivi. Queste azioni hanno una disciplina del tutto particolare per meglio tutelare gli interessi dei portatori di tale tipo di titolo azionario, che sono dei veri e propri risparmiatori.

Concordo con le previsioni di norme mediante le quali viene concessa la delega al Governo ad emanare decreti legislativi. Si tratta di una serie di disposizioni che, nonostante l'impegno e la volontà dei vari gruppi parlamentari e le indicazioni delle varie commissioni di studio, dovevano trovare maggiore approfondimento. Tra i punti demandati alla attività normativa del Governo, appaiono di primaria importanza quelli relativi alle soluzioni di controllo delle scritture contabili e delle funzioni dei collegi sindacali, prevedendo la costituzione di società di revisione che hanno già dato risultati positivi e di effettiva autonomia in altri paesi.

Assume inoltre particolare importanza, quale iniziativa per rendere completa il più possibile la riforma delle società per azioni, la delega al Governo ad emanare norme concernenti l'organizzazione ed il funzionamento delle borse valori, così come l'adozione di un testo unico, ed il coordinamento di tutte le forme di controllo e di ispezione previste dalle varie leggi.

Di fronte al lavoro poderoso ed al serio impegno della Commissione e del Comitato ristretto, non possiamo non considerarci soddisfatti. Come ebbi a dichiarare in sede di Commissione, il lavoro portato avanti è da considerarsi un dato altamente positivo che, pur nel rispetto più assoluto delle varie sfere di competenza tra esecutivo e potere legislativo, è riuscito ad inserire nella legislazione del nostro paese norme che attendevano da anni di essere approvate e che rispondevano ad una esigenza di un settore dell'attività economica del nostro paese. Tutto ciò è stato possibile - e qui bisogna darne atto pubblicamente - perché vi è stata una convergenza di volontà e di impegno da parte del presidente della Commissione, e da parte dei vari gruppi politici. Ha giovato anche la sollecitudine con la quale

il Governo ha acceduto alla richiesta della Commissione, di approfittare del provvedimento fiscale relativo alla istituzione della cedolare secca, per introdurre nella nostra legislazione tutta la normativa già approfondita e riflettente la riforma delle società per azioni, sia con norme di diretta approvazione da parte del Parlamento, sia con norme delegate al Governo.

Questa complessa, coraggiosa ed innovatrice impostazione fa perdere di vigore, e fa altitare, la polemica sulla istituzione della cedolare secca e sulla sua durata di applicazione. Non mi nascondo tuttavia determinate preoccupazioni e riserve sulla introduzione, nel sistema fiscale del nostro paese, di una imposizione che, per le proprie caratteristiche, è in contrasto con tutti i principi della riforma tributaria, faticosamente approvata negli ultimi anni ed entrata in vigore nella sua completezza appena il 1° gennaio di quest'anno. Mentre la riforma tributaria, come strumento di effettiva perequazione fiscale e di riequilibrio nella distribuzione della ricchezza, si rifà al principio della progressività, la cedolare secca rinnega tale principio, per cui la sua istituzione potrebbe di fatto costituire il primo colpo di piccone per la distruzione o, quanto meno, per la vanificazione della riforma tributaria, che rimane uno strumento di effettiva riforma del nostro paese. Si tratta di una riforma che è tale non solo sul piano fiscale, ma anche e particolarmente sul piano del costume, pervenendo all'affermazione ed all'attuazione di quel principio secondo il quale ogni cittadino deve contribuire alle spese per il mantenimento e lo sviluppo dello Stato democratico, secondo le proprie capacità economiche ed in base al principio della progressività.

Questi motivi sono la causa di alcune perplessità in ordine all'opportunità ed anche all'efficacia dell'istituzione di tale nuova forma di tassazione. Ma un orientamento, anche non preciso, non definitivo e non formalizzato, in tutta la Comunità europea, ci consiglia — proprio in attesa di tale decisione — di accettare la proposta governativa, nella speranza che effettivamente tale agevolazione fiscale di fatto — così potremmo chiamarla — possa movimentare il mercato azionario e spingere il risparmio verso investimenti produttivi. Nella speranza che la nuova imposizione possa far conseguire e rendere operanti questi obiettivi, diviene di secondaria importanza la fissazione di un termine di scadenza di tale nuova imposizione. La cedolare secca potrà costituire, sul piano psicologico, un efficace deterrente per

orientare il risparmio verso l'azionariato, se non verranno a crearsi incertezze, perplessità e sbandamenti.

Comunque, la caratteristica della provvisoria la riscontriamo convalidata nel riferimento alle necessarie direttive comunitarie che dovranno senz'altro scaturire nel futuro. In quel momento ci troveremo di fronte ad una imposizione uniforme nei vari paesi europei, per cui non vi saranno spinte o attrazioni del risparmio dovute a particolari tassazioni dei titoli azionari.

L'efficacia di questo provvedimento, per quanto riguarda l'obiettivo della movimentazione del mercato azionario e della conseguente affluenza del risparmio verso gli investimenti produttivi attraverso l'incremento delle azioni, trova, secondo me, i più validi motivi non tanto nell'istituzione della cedolare secca, quanto nella coraggiosa iniziativa di portare a compimento la riforma delle società per azioni e la creazione di quelle condizioni indispensabili di serietà, di controllo e di garanzia per il risparmiatore, preoccupato finora per l'esistenza di una legislazione che poteva permettere il verificarsi di fenomeni speculativi che andavano a tutto danno del capitale azionario, e, in particolare, di quello proveniente dal risparmio. Sono queste le effettive premesse per una ripresa del mercato azionario. Infatti, sono le norme per una più rigorosa disciplina e pubblicità dei dati riflettenti la gestione aziendale, di più precisi adempimenti da parte delle società per azioni, ed altre ancora, che danno garanzia e tranquillità al risparmiatore, al piccolo risparmiatore, che pensa di potere investire i propri risparmi con sicurezza nel settore azionario.

Comunque, sono pienamente convinto della bontà del provvedimento, nella sua nuova struttura ed articolazione, anche se persiste qualche riserva sul problema prettamente fiscale. Condivido pienamente il contenuto di tutta la normativa introdotta, augurandomi che essa possa essere un elemento valido, atto a contribuire al raggiungimento di quegli obiettivi che il Governo si è prefisso sul piano di una maggiore dinamicità economica e su quello degli investimenti produttivi.

Prima di concludere questo breve intervento, desidero soffermarmi su due problemi: quello della funzionalità e, potremmo dire, anche della costituzionalità della commissione nazionale per le società e la borsa; e quello riflettente il trattamento fiscale degli enti autonomi di gestione delle partecipazioni statali.

Sul primo punto vi è stato un ampio dibattito in Commissione, dal quale è scaturito l'orientamento che la commissione nazionale — pur collegata con il Ministero del tesoro, al quale deve rimettere annualmente una relazione sull'attività svolta e sugli indirizzi perseguiti — debba avere una effettiva autonomia e non essere di fatto legata all'esecutivo. Nella misura in cui sono stati precisati dettagliatamente i compiti della commissione stessa, vengono a cadere anche le perplessità e i dubbi di una eccessiva autonomia e di troppo ampi poteri discrezionali. Infatti, nella nuova stesura delle norme sono state evitate le formule generiche, che poi costituiscono la base dei poteri discrezionali di qualsiasi organismo. Di conseguenza, anche le preoccupazioni di ordine costituzionale sono venute meno.

L'autonomia di un organismo, che trova le fonti di questa sua autonomia in norme ben precise e dettagliate, non va ad inficiare il principio costituzionale della norma stessa. In un settore tanto delicato, qual è quello del controllo di tutta l'attività economica incentrata sull'apporto del risparmio e degli investimenti nelle società per azioni, l'organismo preposto a tale controllo deve avere la sua piena autonomia dai vari poteri dello Stato e deve avere come guida la norma precisa scaturita dalla legge. La relazione annuale che deve essere presentata al Parlamento costituirà il momento in cui il potere legislativo potrà indicare — sempre con appositi provvedimenti di legge — nuovi indirizzi e nuovi orientamenti in materia di controllo dell'attività delle società per azioni e del relativo mercato borsistico.

Per quanto riguarda la composizione della commissione e la nomina della stessa, vi possono essere delle preoccupazioni, già esposte in altra sede, circa la possibilità di una eccessiva politicizzazione o « partitizzazione » della commissione stessa. A parte le varie considerazioni, gli impegni del Governo e le indicazioni precise dello stesso provvedimento di legge, che prevedono la scelta di tali elementi tra persone di indiscussa preparazione e moralità, ogni nomina, se non è accompagnata da una decisa volontà politica di effettiva indipendenza, può essere di fatto gabbata molto facilmente, per cui anche la scelta e la nomina *ad hoc* di rappresentanti e di dirigenti di particolari servizi dello Stato può diventare indirettamente una scelta prettamente politica. Questo ci fa essere propensi ad accettare la proposta del Governo, ritenendoci

certi che, dopo le dichiarazioni del ministro del tesoro a nome del Governo, effettivamente la nomina di tale commissione possa avvenire con la scelta di persone altamente qualificate e di indubbia ed indiscussa moralità, ed anche di indipendenza partitica. Il settore è così delicato che non può ammettere deroghe da una linea di intransigente dirittura, di preparazione tecnica e di effettiva indipendenza.

Altro punto cui vorrei brevemente accennare e che è stato superficialmente esaminato in Commissione è quello riflettente il trattamento fiscale delle società finanziarie, con particolare riferimento alle società di gestione delle partecipazioni statali. A tal proposito ho presentato due emendamenti in Commissione, che ho poi ritirato e che, unificati, sono stati presentati qui in Assemblea. Sono pienamente d'accordo con quanti ribadiscono che non tutte le società di gestione delle partecipazioni statali assolvono in pieno le funzioni vere e proprie delle finanziarie per le quali è previsto un particolare trattamento fiscale. Ma la natura stessa di tali società a capitale statale giustifica un trattamento agevolativo nei confronti delle stesse. L'approvazione dell'emendamento proposto costituirebbe ancora una volta il riconoscimento dell'importante funzione dell'industria statale nel nostro paese e del fatto che gli enti autonomi di gestione, ai quali si riferisce il mio emendamento, costituiscono un punto di coordinamento e di articolazione della presenza delle partecipazioni statali nell'economia del nostro paese. Mi auguro che l'Assemblea possa condividere i motivi della presentazione del mio emendamento, che chiedo al signor Presidente di considerare già svolto con questo intervento.

Concludo riaffermando ancora una volta la validità di tutta la normativa proposta e dell'articolazione nuova del testo del decreto-legge. Sono pienamente convinto che abbiamo fatto un buon lavoro, anche se in aula si sono sentite alcune riserve sull'opera svolta dalla Commissione, e che, quando ve ne è la volontà politica, nel rispetto più rigoroso delle funzioni di una maggioranza e di una minoranza, si possono superare tutte le incertezze e le perplessità e dare sempre maggiore slancio al nostro lavoro legislativo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pandolfi. Ne ha facoltà.

PANDOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la Camera si trova a leggere il decreto-leg-

ge 8 aprile 1974, n. 95, della cui conversione in legge si discute in un testo profondamente modificato, e cioè nel nuovo testo che la Commissione finanze e tesoro ha predisposto e approvato e che ora presenta all'esame dell'Assemblea, derogando alla prassi abituale dell'emendazione punto per punto, in una redazione unitaria integralmente sostitutiva del testo originario.

Il fatto è piuttosto inconsueto e potrebbe dare l'avvio a eleganti questioni di procedura parlamentare. Ma non è degli aspetti formali che conviene occuparci. Ciò che importa sottolineare su un piano del contenuto delle norme è il significato del tragitto compiuto mediante la complessa elaborazione che si è avuta in sede di Commissione. Ne ha offerto una penetrante illustrazione l'onorevole La Loggia nella sua relazione che corona, gliene diamo atto con gratitudine, l'eccellente lavoro di promozione e coordinamento che egli ha svolto nella congiunta veste di presidente della Commissione e di relatore, secondato dall'impegno attivo dei colleghi dei diversi gruppi politici e dalla costruttiva disponibilità del Governo.

La ragion d'essere del decreto-legge n. 95 è essenzialmente duplice. Da un lato essa modifica il trattamento fiscale dei titoli azionari accordando ai percettori dei relativi redditi la facoltà di optare, all'atto del pagamento del dividendo, per una ritenuta a titolo d'imposta del 30 per cento. Si tratta del ripristino della cosiddetta cedolare secca che ebbe vita per un triennio a partire dal 24 gennaio 1964, quale misura di carattere dichiaratamente transitorio che venne allora presa in relazione alle difficoltà del mercato mobiliare, rese più acute dallo sfavorevole andamento della congiuntura. Dall'altro lato, introduce un particolare regime di controllo sulle società le cui azioni sono quotate in borsa, sia attraverso particolari disposizioni in materia di partecipazione, sia, specialmente, con l'istituzione della Commissione nazionale per le società e la borsa, organismo autonomo dotato di ampi poteri di vigilanza e di controllo, a somiglianza di analoghi organismi istituiti in altri paesi.

Nell'economia del provvedimento, tuttavia, il primo aspetto — quello fiscale — finisce per assumere un naturale primato di fatto; forse non solo di fatto, se si considera la forma del provvedimento che è quella del decreto-legge e che postula, quindi, straordinarie ragioni di necessità e di urgenza, fondatamente attribuibili alle disposizioni di natura tributaria e assai meno, invece, alla disciplina delle società con azioni quotate in borsa.

È dunque sul regime della cosiddetta cedolare secca che il decreto-legge fa perno ed è su questo punto che è necessario esprimere, in primo luogo, una valutazione di merito, anche ai fini della valutazione del cammino che dalla originaria impostazione del decreto-legge è stato successivamente compiuto. Si deve evitare, a mio avviso, una interpretazione deformata per eccesso. Non si deve, cioè, ritenere che una disciplina di maggiore favore, quale quella introdotta per i titoli azionari, sia tale da produrre di per sé effetti immediati di particolare rilevanza sul mercato mobiliare, o che basti l'eliminazione dello svantaggio fiscale a modificare le preferenze dei risparmiatori o la condotta degli amministratori delle società nella scelta delle forme di provvista dei mezzi finanziari. La realtà è, come tutti sanno, molto più complessa: riequilibrare, come è necessario fare, le proporzioni del capitale di rischio, rispetto alle dimensioni dell'indebitamento obbligazionario, richiede opera di lunga mano, che faccia leva su una serie di fattori ben al di là del puro e semplice trattamento tributario dei titoli azionari. Ma, ciò detto, si deve obiettivamente riconoscere che l'introduzione della ritenuta opzionale d'imposta sui dividendi trova oggi giustificazione nella situazione di emergenza della nostra economia, non come misura a sé stante, ma come elemento di un più vasto apparato di provvedimenti d'urgenza; quei provvedimenti, del resto, che erano stati annunciati, nelle loro linee generali, nelle dichiarazioni programmatiche rese due mesi fa alle Camere dal Presidente del Consiglio ed in parte già attuati.

Più che una ristrutturazione del mercato mobiliare, attraverso un diverso e più razionale equilibrio tra le sue componenti — finalità certamente considerata, ma non suscettibile di apprezzabili effetti nel breve periodo — il provvedimento fiscale mira a rimuovere uno dei fattori che influenzano negativamente l'andamento della bilancia dei pagamenti dal lato dei flussi di capitale. Non bastano, come è noto, in questo campo misure amministrative, per quanto severe. Il problema deve essere affrontato in termini più generali, in relazione sia al differenziale tra i saggi di interesse correnti all'interno e all'estero (e in questo ambito si è collocata la recente manovra del saggio di sconto), sia all'incidenza del diverso trattamento fiscale accordato alle varie forme di impiego del risparmio, in Italia e negli altri paesi.

Siamo perfettamente consapevoli che l'introduzione della cedolare secca rappresenta

una deroga al principio della progressività dell'imposizione, su cui poggia il nuovo ordinamento tributario. Siamo altrettanto consapevoli che una disciplina definitiva più equilibrata potrebbe essere quella che abbiamo cercato di anticipare con la introduzione delle azioni di risparmio e con il diverso regime fiscale ad esse accordato rispetto alle azioni ordinarie. Ma, sino a quando non verrà definito un regime armonizzato in sede di Comunità economica europea, possiamo convenire con il Governo che è dura necessità per il nostro paese porre in essere tutte le condizioni, anche quelle che in tempi normali potrebbero essere giudicate marginali, per fermare il flusso emorragico di capitali, per ridomiciliare quelli che già hanno varcato le nostre frontiere, per ridare *status* di capitali nazionali a quelli che si sono altrove occultati dietro il paravento di intestazioni fittizie.

Che la finalità più diretta del provvedimento sia, del resto, da collegarsi al riequilibrio della bilancia valutaria più che ad effetti immediati sull'assetto del mercato mobiliare si deduce anche dal fatto che, accanto all'introduzione della cedolare secca, viene stabilita dal decreto-legge la riduzione al 15 per cento della ritenuta sugli interessi e sui redditi di capitale corrisposti a non residenti, prevista nell'ultimo comma dell'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Sono di ieri le dichiarazioni del ministro del tesoro, nella nota intervista che è stata citata anche poco fa in quest'aula dall'onorevole Giovanni Pellicani. Ne risulta un quadro molto realistico delle eccezionali difficoltà in cui si muove l'economia del nostro paese in questo momento. In modo particolare per quanto riguarda l'andamento della nostra bilancia valutaria, il ministro del tesoro ha detto che i primi mesi del 1974 non fanno presagire alcuna riduzione del *deficit* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti rispetto al 1973; anzi, vi si aggiungono 3 mila miliardi di lire, derivanti dal maggior costo del petrolio grezzo: dunque, una previsione di oltre 6 mila miliardi di *deficit* per il 1974. A questa situazione e alla necessità di fronteggiarla si collega appunto un provvedimento quale quello dell'introduzione della cedolare secca, che in momenti diversi sarebbe risultato meno efficace e meno giustificabile, nel quadro del nuovo ordinamento tributario, rispetto ad altre misure come il doppio regime fiscale dei titoli azionari a cui dà luogo l'introduzione delle azioni di risparmio. E dal momento che ho compiuto questa di-

versione nel campo della situazione generale economica del paese, mi si permetta di aggiungere qualche altro elemento.

In questi giorni, si avverte la preoccupazione diffusa per taluni effetti « perversi » delle decisioni di politica monetaria che sono state adottate dal Governo. Indubbiamente, si tratta di decisioni severe, che implicano un uso forte della manovra monetaria. Ma vorrei ricordare che un giudizio sulle manovre di politica monetaria non può prescindere dalla considerazione del fatto che essa ha le sue proprie caratteristiche, e non è alla manovra di politica monetaria che si possono e si devono chiedere correttivi e compensazioni, che sono affidati ad altre manovre di politica economica. In altre parole, il problema è di accompagnare le misure necessariamente severe di politica monetaria con misure (sul fronte, ad esempio, della politica fiscale) che valgano per altra via a temperare l'inflazione crescente nel nostro paese. Solo in presenza di una manovra diversificata e articolata, di prelievo tributario ma anche di contenimento dei fattori di inflazione imputabili al disavanzo del settore pubblico è possibile pensare ad un uso più moderato dello strumento monetario.

Diceva, ancora, il ministro del tesoro nell'intervista di ieri, che è impossibile muoverci simultaneamente lungo tre direzioni: la prima, di un incontrollato sviluppo della domanda monetaria per consumi privati; la seconda, di una crescita dell'attuale livello del *deficit* pubblico finanziato con mezzi monetari; la terza, che preveda invece l'espansione degli investimenti e dei consumi sociali; e aggiungeva che per poter garantire questa terza direzione di movimento, assolutamente essenziale per il mantenimento di un adeguato saggio di sviluppo dell'economia nazionale, occorre frenare la spinta nelle precedenti due direzioni, cioè nella direzione dello sviluppo della domanda monetaria per consumi privati e nella direzione del crescente livello del *deficit* pubblico finanziato con mezzi monetari. Ebbene, una delle leve che possono consentire di frenare la corsa nelle due direzioni meno desiderabili è lo strumento fiscale.

Abbiamo ascoltato in questi giorni diverse ipotesi sull'uso della manovra fiscale. Vorrei ricordare al Governo, con sommo suggerimento, che ogni manovra di politica fiscale in questo momento sottostà necessariamente a limiti e condizioni piuttosto obbligate. Siamo ancora in una fase di primo impianto del nuovo ordinamento tributario. Ad esempio, una manovra a carico dell'imposta sul valore ag-

giunto non può prescindere dal fatto che i primi risultati dell'applicazione dell'IVA non sono soddisfacenti e che quindi prioritaria ad ogni considerazione, che potrebbe anche rendersi necessaria, circa il livello delle aliquote, è un'azione diretta a rendere il tributo più produttivo di gettito. Conviene ricordare che la riforma tributaria è stata introdotta anche per evitare che si riproducesse nuovamente nel nostro paese la spirale che portava a trovare rimedio agli elevati livelli di evasione semplicemente nell'aumento delle aliquote. Una politica fiscale compatibile con l'ordinamento tributario che abbiamo introdotto, deve pertanto puntare sull'azione di accertamento e di controllo diretta alla migliore applicazione dei tributi e alla riduzione dei livelli di evasione, sia attraverso lo strumento dell'anagrafe tributaria, sia attraverso l'adeguamento anche delle strutture organizzative dell'amministrazione finanziaria.

Ciò detto, si può convenire che davanti alle drammatiche proporzioni del fabbisogno monetario del tesoro si immagini il ricorso ad una manovra delle aliquote, particolarmente per l'imposta sul valore aggiunto, in un'azione intesa a contenere la domanda monetaria per consumi privati. È chiaro che, se si entra in quest'ordine di idee, occorre tener conto di alcune necessarie priorità a vantaggio dei consumi essenziali. Ma vorrei raccomandare al Governo che la considerazione delle priorità non porti tanto a scegliere attraverso forme necessariamente improprie di selezione voce da voce, con trasferimenti da un'aliquota all'altra aliquota, così come accadeva nello schema di decreto delegato recentemente sottoposto al parere della Commissione dei trenta. Se manovra di questo genere deve essere fatta, occorre rispettare la struttura delle aliquote e introdurre varianti in aumento per l'aliquota maggiore e per l'aliquota normale, tenendo conto che nel nostro sistema di imposta sul valore aggiunto abbiamo già identificato una fascia prioritaria di consumi essenziali, rappresentata dai prodotti che godono dell'aliquota ridotta. Abbiamo al riguardo significativi esempi in paesi che si sono trovati recentemente di fronte a problemi analoghi a quelli che dobbiamo oggi affrontare: mi riferisco in particolare al caso della Francia.

Ritorno in argomento, per dire che se ho dato sin qui rilievo al primo dei due poli fra i quali si muove il decreto-legge della cui conversione ci occupiamo, e cioè al polo rappresentato dalle disposizioni di carattere fiscale, è perché in linea di fatto esso finirà

per prevalere nel decreto-legge. Si deve tuttavia riconoscere che il decreto-legge conteneva anche un secondo polo, rappresentato dalle norme dirette a disciplinare le società con azioni quotate in borsa, ed in particolare le norme concernenti l'istituzione della commissione nazionale per le società e la borsa; tema al quale la Commissione finanze e tesoro ha guardato con occhio particolarmente attento, nel prendere le mosse per il lungo e complesso lavoro di rielaborazione che ha condotto al testo che è all'esame della nostra Assemblea.

Il punto di partenza per la rielaborazione del testo è stato offerto alla Commissione finanze e tesoro dal contrasto che era dato avvertire nelle disposizioni concernenti la commissione nazionale per le società e la borsa; il contrasto, cioè, tra un intento, indubbiamente lodevole, di regolamentazione nuova della materia, e l'insufficienza del quadro di disposizioni legislative a cui tale regolamentazione andava affidata. Abbiamo notato che i poteri della commissione nazionale per le società e la borsa erano previsti in forma molto ampia, sul modello dell'omologo organismo statunitense i cui poteri, per altro, sono inquadrati in un diverso ordinamento. Ad esempio, la norma che dà facoltà alla commissione di prescrivere forme particolari per la redazione del conto economico è parsa eccessiva, in una materia che è troppo simile e congiunta a quella che il codice civile disciplina per quanto avviene allo stato patrimoniale, per poter essere affidata semplicemente alle determinazioni discrezionali della commissione nazionale per le società e la borsa.

Dal contrasto, dunque, tra la singolare ampiezza dei poteri della commissione e l'esiguità del quadro legislativo, è nata l'esigenza di procedere più risolutamente sulla via in certo modo anticipata dal Governo con le disposizioni del decreto-legge.

È stato osservato in quest'aula che la Commissione finanze e tesoro si sarebbe mossa in maniera troppo precipitosa e indulgendo a forme deteriori di prassi assembleare. Devo dire che quanto abbiamo compiuto in sede di Commissione testimonia invece il contrario sull'uno e sull'altro punto. Non ci siamo mossi in maniera precipitosa, perché abbiamo sostanzialmente raccolto i risultati della lunga elaborazione che ha trovato importanti manifestazioni nei testi che via via sono stati predisposti dalle commissioni interministeriali che si sono occupate del problema della riforma della società per azioni, in modo particolare nel 1965, nel 1967 e nel 1973. E sia pure at-

traverso il filtro di tali elaborati abbiamo potuto utilizzare anche l'esperienza importante compiuta da altri paesi. Mi riferisco in particolare ad alcune fondamentali esperienze, da quella americana — che si rifà ad un importante momento legislativo dei primi tempi dell'amministrazione Roosevelt, con il *Securities Act* del 1933, con il *Securities Exchange Act* del 1934, e con l'istituzione della *Securities and Exchange Commission*, che amministra le due leggi citate e le altre quattro che disciplinano il mercato mobiliare statunitense — alla esperienza francese, il cui capitolo più significativo si collega all'istituzione della COB (*Commission des opérations de bourse*), avvenuta nel 1967, a quella inglese, incentrata sul recente *Companies Act*, del 1967, a quella tedesca, che ha visto nel 1965 la riforma delle società commerciali con larghe innovazioni rispetto alla precedente legge del 1937.

Se il tempo a disposizione è stato breve, non è stata temeraria l'azione che abbiamo condotto, anche se forse non è mancata una qualche nota di coraggio. Né abbiamo ceduto a deformazioni assemblearistiche: il lucido intervento dell'onorevole Pellicani dimostra del resto un ben differenziato atteggiamento dell'opposizione di sinistra, che non ha peraltro impedito, lo sottolineo con compiacimento, un costruttivo apporto al lavoro comune.

Abbiamo così introdotto una serie di disposizioni, che rappresentano non già la parziale anticipazione di una riforma più generale, non bene definita, le cui linee cioè non siano state in qualche modo già individuate, ma la prima immediata realizzazione di una riforma delle società per azioni nei punti più urgenti, entro un quadro già configurato nei suoi elementi essenziali.

In sintesi su cinque punti fondamentali si è indirizzato il lavoro di elaborazione in sede di Commissione. Il primo di essi, che rappresenta il più immediato punto di congiunzione con il decreto-legge, è rappresentato dall'istituzione della commissione nazionale per le società e per la borsa. Su questo tema abbiamo introdotto alcune significative varianti, la più importante delle quali è rappresentata dall'ancoraggio alle responsabilità del Governo e del Parlamento, che ci è parso necessario affermare perché la Commissione da istituire non apparisse del tutto svincolata dal quadro del nostro ordinamento. In questa direzione sono state introdotte norme come quella che prevede la relazione al Governo, entro il 30 giugno di ogni anno, della commissione nazionale per le società e per la borsa, e la relazione del Governo al Parla-

mento entro il 30 settembre. A questo proposito, rinnovo l'invito a voler considerare l'opportunità, anche per dare maggiore regolarità e sistematicità all'azione di controllo del Parlamento sull'attività del Governo, della concentrazione in due momenti dei dibattiti sulle relazioni del Governo al Parlamento: un primo momento, subito dopo la relazione annuale sulla situazione economica generale del paese, che il Governo presenta al Parlamento entro il 31 marzo, ed un secondo momento dopo il 30 settembre, su un unico documento che raccolga la relazione previsionale e programmatica e la nota preliminare al bilancio di previsione per l'esercizio successivo. In tale secondo momento potrebbe ragionevolmente trovare posto la relazione al Parlamento sull'attività della commissione nazionale per le società e la borsa.

Aggiungo che abbiamo meglio definito il quadro delle norme che disciplinano i poteri della commissione, e correlativamente le disposizioni sugli obblighi delle società le cui azioni sono quotate in borsa; e che non abbiamo trascurato un tema di notevole delicatezza, cui anche altri colleghi, poco fa gli onorevoli Spinelli e Ciampaglia, hanno fatto riferimento, e cioè il problema della composizione della commissione.

Su questo punto l'onorevole Visentini, che ha recato al lavoro della Commissione non solo l'eccezionale contributo della sua competenza, ma anche il segno della sua caratterizzazione politica, aveva sollevato alcune difficoltà, con un intento, per altro, che non poteva non essere condiviso; l'intento, cioè, di assicurare da un lato un antidoto al vizio invalso di sezionare fra partiti e gruppi le diverse aree in cui si esercita il potere pubblico, e dall'altro di garantire il collegamento della Commissione con gli organi del Parlamento e del Governo.

Dopo le modifiche che abbiamo introdotto e l'unanime manifestazione di volontà che si è avuta in Commissione, le difficoltà che l'onorevole Visentini aveva inteso rappresentare possono probabilmente considerarsi superabili. Mi auguro, quindi, che sul testo della Commissione possa raggiungersi un accordo, che varrebbe probabilmente a rafforzare il peso della volontà del Parlamento, nel momento in cui il Governo darà esecuzione alle norme relative alla designazione dei membri della commissione nazionale per le società e per la borsa.

Secondo punto: disciplina delle partecipazioni e della rappresentanza in assemblea. Si tratta di disposizioni che si riferiscono alle

società le cui azioni sono quotate in borsa, ma che, attraverso una migliore formulazione del testo, si estendono anche ai casi in cui sono coinvolte nella partecipazione reciproca società le cui azioni non sono quotate in borsa.

La Commissione, secondando quello che era l'indirizzo trasparente del decreto-legge, che reca un importante articolo su questo punto, ha cercato di ridurre il più possibile gli effetti distorsivi degli incroci, effetti ben noti e che danno luogo a forme surrettizie di rimborso del capitale o della riserva e, per tale via, al fenomeno del cosiddetto annacquamento.

Si sono riprese, a tal fine norme che erano contenute nel progetto elaborato dalla commissione interministeriale nel 1973. Riteniamo che la materia abbia trovato una disciplina appropriata, che muove dal presupposto che le società le cui azioni sono quotate in borsa non rappresentano una realtà la cui importanza è limitata agli interessi dei soci, ma coinvolgono in certa misura interessi più generali.

Un terzo punto particolarmente importante su cui sono state introdotte larghe modificazioni è quello che concerne gli obblighi di informazione per le società le cui azioni sono quotate in borsa. Vi sono numerosi articoli, da quelli che riguardano la formazione del conto economico (articolo 10 del testo della Commissione) a quelli che riguardano la relazione degli amministratori (articolo 11) e gli allegati al bilancio (articolo 12).

Idealmente si ricongiunge a questa serie di articoli anche la lettera *a* dell'articolo 2 del disegno di legge di conversione, che prevede la delega al Governo per la disciplina dell'istituto della certificazione dei bilanci ad opera di società di revisione. In questo caso la Commissione ha compiuto un atto di prudenza, trattandosi di un tema particolarmente complesso anche se ricco di importanti punti di riferimento nelle esperienze straniere (si pensi all'istituto dei *Wirtschaftsprüfer* in Germania), e ha preferito, fissando principi e criteri direttivi adeguati, affidarne la disciplina a un provvedimento di legislazione delegata.

Nel dettare norme per quanto attiene agli obblighi di informazione, la Commissione si è ispirata a una concezione del bilancio di esercizio non più come strumento fondamentalmente inteso a salvaguardare l'integrità del capitale sociale, o a realizzare interessi scelti dagli amministratori o dalla maggioranza assembleare, ma come strumento di conoscenza fornito dalla necessaria capacità segnaletica, attraverso il quale le società co-

municano periodicamente alla collettività i dati essenziali della propria situazione economica e finanziaria, uno strumento quindi essenzialmente diretto ai terzi, come è necessario sia in un mercato mobiliare evoluto.

Come è noto, la disciplina civilistica attuale lascia ancora adito a diverse interpretazioni della funzione del bilancio di esercizio. Abbiamo perciò ritenuto, attraverso la via più diretta, della innovazione legislativa, di indicare una più netta linea di indirizzo, in ciò confortati dall'esperienza di altri paesi nei quali precisi obblighi di informazione sono posti a carico delle società, per fornire ai terzi una veritiera e leggibile presentazione della propria situazione, quella *true and fair presentation*, quella *full disclosure*, che è obiettivo ritenuto essenziale nelle moderne legislazioni.

Naturalmente abbiamo fissato delle norme legislative piuttosto semplici, ritenendo che spetti alla Commissione nazionale per le società e la borsa, stabilire quali dovranno essere le ulteriori informazioni da richiedere alle società le cui azioni sono quotate in borsa. Ci attendiamo molto dall'esperienza che maturerà in questo campo attraverso la attività della Commissione: ulteriori passi legislativi potranno venire compiuti solo in un secondo momento.

Quarto punto: l'introduzione delle azioni di risparmio e la disciplina delle obbligazioni convertibili. È un punto di grande rilevanza, che avvicina la nostra legislazione a quella dei paesi dell'area comunitaria. Un regime quale quello che proponiamo di introdurre, fondato su due tipi fondamentali di azioni, quelle ordinarie o di comando, nominative sia ai fini civilistici sia a quelli tributari, e quelle di risparmio, senza diritto a voto in assemblea, con privilegio nel riparto degli utili e con carattere di titoli al portatore, risponde alla linea di tendenza che prevale negli orientamenti in sede di Comunità economica europea.

Anche dal punto di vista fiscale, l'introduzione delle azioni di risparmio prefigura una equilibrata soluzione di carattere definitivo, rispetto alla quale il regime della cedolare secca rappresenta un momento di emergenza, destinato a durare sino alle determinazioni che verranno adottate dalla CEE.

Ma al di là dell'aspetto puramente tributario, le azioni di risparmio costituiscono un fatto importante ai fini della più volte invocata diversificazione dei titoli offerti al mercato mobiliare. Un mercato moderno ed evoluto non può aversi se non in presenza di

una molteplicità di titoli che si attagliano alle diverse preferenze dei risparmiatori. Ciò vale soprattutto quando si tratti, com'è nel caso nostro, di convogliare risparmio verso l'impiego in capitale di rischio, risvegliando e stimolando inclinazioni da gran tempo sopite.

L'ultimo punto che ha formato oggetto dell'attenzione della Commissione concerne i principi e i criteri direttivi per la riforma delle borse valori.

Anche in questo campo ci si era trovati in presenza nel testo del decreto-legge, di limitate forme di regolamentazione e di controllo affidate ai poteri della commissione nazionale per le società e per la borsa. Abbiamo ritenuto, invece, più opportuno delegare il Governo a disciplinare la materia secondo linee più largamente innovative e sulla base di principi e criteri direttivi che consentiranno, a nostro giudizio, di meglio regolare un settore essenziale alla vita e allo sviluppo di un mercato mobiliare progredito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, quanti hanno partecipato in sede di Commissione alla rielaborazione del testo del provvedimento della cui conversione discutiamo ritengono di avere recato un contributo non privo di significato alla definizione legislativa di una materia che da molto tempo attendeva di essere disciplinata; e lo hanno fatto, non solo avendo riguardo alle circostanze eccezionalmente difficili che l'economia del paese sta incontrando, ma con l'intento di offrire strumenti durevoli, capaci di secondare assetti più moderni del nostro mercato mobiliare. Ma hanno anche la consapevolezza che altri passi debbono essere compiuti attraverso un'azione legislativa poggiata sull'attenta e meditata iniziativa del Governo.

Mi limito ad indicarne alcuni traguardi: il puntuale esercizio della delega nelle materie indicate dall'articolo 2 della legge di conversione (è implicito nelle mie parole l'auspicio che il provvedimento al nostro esame venga convertito), il raggiungimento di intese in sede comunitaria per la definizione di un regime armonizzato per le società e i titoli azionari, e da ultimo la riforma generale della disciplina delle società commerciali, opera, quest'ultima, di grande momento, ma alla quale possono recare un efficace impulso le significative anticipazioni che ci accingiamo ad introdurre. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Annunzio di risoluzioni.

SERRENTINO, *Segretario*, legge le risoluzioni presentate alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 maggio 1974, alle 16,30:

1. — Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (articolo 69 del Regolamento).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, recante disposizioni relative al mercato mobiliare e al trattamento fiscale dei titoli azionari (2903);

— *Relatore:* La Loggia.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1974, n. 113, concernente gestione dei servizi di radiodiffusione circolare, di televisione circolare, di telediffusione su filo e di radiofotografia circolare (2928);

— *Relatori:* Bubbico e Marzotto Caotorta.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Aumento dell'organico del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (*Approvato dal Senato*) (1585);

— *Relatore:* Turnaturi.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 2 maggio 1974, n. 115, recante norme per accelerare le procedure in materia di edilizia residenziale (2929);

— *Relatore:* Achilli.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

6. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Raffaelli, per il reato di cui all'articolo 113, quinto comma, del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e agli articoli 2 e 4 della legge 23 gennaio 1941, n. 166 (affissione di manifesti fuori degli spazi appositamente predisposti) e per il reato di cui all'articolo 336, primo comma, del codice penale (minaccia a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 24);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Almirante, per i reati di cui agli articoli 283 e 303 del codice penale (pubblica istigazione ad attentato contro la Costituzione dello Stato) e agli articoli 284 e 303 del codice penale (pubblica istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato) (doc. IV, n. 9);

— *Relatore:* Musotto;

Contro il deputato Lauro, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lauro, per i reati di cui agli articoli 490, 476, 635, capoverso, n. 3, e 61, n. 9, del codice penale (distruzione di atti veri, danneggiamento continuato e falsità materiale in atti pubblici) (doc. IV, n. 90);

— *Relatore:* Padula;

Contro il deputato Lospinoso Severini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — in due reati di cui agli articoli 324 e 81, capoverso, del codice penale (interesse continuato privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 38);

— *Relatore:* Galloni;

Contro i deputati Cassano Michele, Ferrari Attilio, De Leonardis Donato, De Marzio Ernesto, Ferri Mauro, Giglia Luigi, La Loggia Giuseppe, Vicentini Rodolfo, per i seguenti reati: *a*) i primi due per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 314 del codice penale (peculato continuato) e per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, nn. 1 e 2, e 319, prima parte e capoverso, del codice penale (corruzione aggravata continuata per atti contrari ai doveri d'ufficio); *b*) gli altri per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale —

nel reato di cui all'articolo 314 del codice penale (peculato) (doc. IV, n. 93);

— *Relatore:* Galloni;

Contro il deputato Caradonna, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa) (doc. IV, n. 19);

— *Relatore:* Lettieri;

Contro il deputato Mitterdorfer, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 27);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Benedikter, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, nn. 1 e 2, del codice penale, 72 del testo coordinato della legge regionale Trentino-Alto Adige 20 agosto 1952, n. 24, con le modifiche di cui alle leggi regionali 18 giugno 1964, n. 23, 3 agosto 1968, n. 19, e all'articolo 95 del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (elargizione di denaro in periodo elettorale) (doc. IV, n. 100);

— *Relatore:* Fracchia;

Contro il deputato Tripodi Girolamo, per i reati di cui agli articoli 18 e 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (riunione e corteo in luogo pubblico senza il preventivo avviso alle autorità), all'articolo 655 del codice penale (radunata sediziosa) e all'articolo 1, ultimo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (blocco stradale) (doc. IV, n. 37);

— *Relatore:* Bernardi;

Contro il deputato Ballarin, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 25 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (promozione e direzione di manifestazione e corteo senza il preventivo avviso alle autorità) (doc. IV, n. 51);

— *Relatore:* Musotto;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

Contro il deputato Servello, per il reato di cui all'articolo 8 della legge 4 aprile 1956, n. 212 (affissione di manifesti elettorali fuori degli appositi spazi) (doc. IV, n. 50);

— *Relatore*: Cataldo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore*: Pandolfi;

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211).

La seduta termina alle 20,10.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati:

interrogazione con risposta scritta Raich n. 4-02454 del 15 novembre 1972 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00767 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento);

interrogazione con risposta scritta Raich n. 4-07715 del 27 novembre 1973 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00768 (ex articolo 134, comma secondo, del Regolamento).

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONI,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONI
IN COMMISSIONI**

« La VI Commissione,

ritenuto che le direttive della Banca d'Italia in materia di concessione di credito per il periodo 31 marzo 1974-31 marzo 1975 provocano la conseguenza di ostacolare la espansione dell'attività produttiva in modo indiscriminato, con inevitabili ripercussioni sui livelli di occupazione;

considerato che tali restrizioni vengono applicate anche agli enti locali ed ai loro investimenti economici e sociali, garantiti da delegazioni su entrate pubbliche, con la conseguenza di impedire il completamento di opere in corso e la esecuzione di programmi di edilizia sociale già progettati per centinaia di miliardi provocando chiusura di cantieri e licenziamenti. Tali restrizioni vanificano le iniziative delle regioni rivolte ad agevolare gli investimenti degli enti locali mediante contributi sugli interessi;

considerato che le misure restrittive si sommano all'esaurimento o al non adeguamento di forme di credito agevolato e non a medio termine (esaurimento della legge n. 623, dei fondi dell'artigianocassa, carenza del fondo di dotazione per il credito alle imprese cooperative);

ritenuto che al rigore di queste misure non corrispondono iniziative efficaci contro la fuga di capitali all'estero;

ritenuto altresì che l'afflusso delle entrate, per gravi carenze dell'Amministrazione, è al di sotto delle possibilità del paese, nonostante il sacrificio sopportato dai ceti popolari e dall'economia nazionale, e che ciò priva la struttura pubblica di risorse adeguate e la costringe ad un crescente ricorso al mercato finanziario;

impegna il Governo:

1) a rivedere immediatamente le direttive della Banca d'Italia nel senso:

a) di procedere ad una manovra selettiva della erogazione del credito al fine di consentire una sufficiente disponibilità di credito ai settori produttivi di cui è possibile e necessaria la espansione con priorità alle piccole e medie imprese, alle imprese artigianali e alle imprese cooperative;

b) di escludere in modo tassativo dal credito, sotto qualsiasi forma, attività speculative e comunque incompatibili con la espansione dell'apparato produttivo (edilizia di lusso, nuove autostrade, ecc.);

c) di togliere ogni vincolo al finanziamento delle opere e dei servizi degli enti locali che corrispondono ad esigenze pubbliche indilazionabili, consentono una nuova occupazione ed estendono l'area dei consumi collettivi;

d) di disporre, con provvedimenti immediati, la riattivazione del credito agevolato alla piccola e media industria e all'artigianato per soddisfare domande di investimento attualmente sospese che si stimano in 4.000 miliardi;

2) a rivedere la politica dei tassi attivi la cui altezza eccessiva è fonte di aumenti di tutti i costi assolutamente ingiustificati ed impedisce ai minori operatori economici l'utilizzo del credito o li sottopone ad aggravio di costi insopportabili;

3) a favorire il risparmio mediante la emissione di titoli indicizzati specialmente rivolti a garantire la massa dei piccoli risparmiatori;

4) a potenziare la Cassa depositi anche mediante l'adeguamento dei tassi corrisposti al risparmio postale affinché possa disporre di maggiori mezzi da indirizzare ad investimenti in opere pubbliche degli enti locali.

(7-00016) « VESPIGNANI, D'ALEMA, RAFFAELLI, BARCA, PEGGIO, PELLICANI GIOVANNI, TRIVA ».

« La XII Commissione,

constatata l'assenza di qualsiasi iniziativa positiva del Governo nella politica del controllo dei prezzi, come uno dei mezzi per combattere l'inflazione e difendere i redditi delle masse popolari;

preoccupata dalle conseguenze che la diffusione di documenti tra loro divergenti, provenienti dai vari organismi ministeriali, in vista della scadenza dei decreti-legge nn. 425 e 427 del 1973, provoca su un mercato già gravemente colpito dalle tensioni inflazionistiche e speculative;

ritenuto che la mancanza di una chiara volontà politica di realizzare un controllo democratico e pubblico dei prezzi, unita al vertiginoso aumento del costo della vita a spese innanzi tutto dei ceti popolari, acutizza le tensioni sociali;

considerato:

a) che i decreti-legge nn. 427 (blocco per 21 beni di largo consumo) e 425 (listini delle grandi industrie) sono stati variamente e in modo clamoroso violati anche dalle industrie a partecipazione statale e hanno agito solo contro i dettaglianti;

b) che l'applicazione dei due decreti ha finito per favorire, nella pratica, per il tipo di meccanismi instaurati, manovre combinate da parte di veri e propri cartelli di produttori tese ad imporre prezzi speculativi provocando tra l'altro la rarefazione di prodotti essenziali;

c) che tale applicazione ha affidato la definizione dei prezzi ad una contrattazione di vertice tra Governo, grandi gruppi monopolistici e società multinazionali, senza alcuna partecipazione democratica delle forze sociali e popolari interessate e che le richieste di aumenti della grande industria sono state anche un mezzo per scatenare la corsa agli accaparramenti;

ritenuto che in vista delle scadenze dei due decreti occorre predisporre norme per una politica dei prezzi che siano in un rapporto coerente con le priorità più volte proclamate, che tutelino i consumi popolari essenziali e assicurino l'espansione e l'offerta di una quantità adeguata dei beni socialmente necessari sul mercato;

impegna il Governo

a prendere immediati provvedimenti legislativi e amministrativi per un reale controllo democratico e pubblico dei prezzi nel senso di:

a) acquisire un'effettiva e autonoma conoscenza dei costi e dei meccanismi di formazione dei prezzi, innanzi tutto per quanto riguarda i prodotti essenziali di più largo consumo;

b) determinare, di volta in volta, l'elenco dei beni i cui prezzi vanno regolamentati e le norme con le quali, su decisione motivata e democraticamente formata, essi possano variare in relazione al mutare delle situazioni e del prodursi di fenomeni speculativi;

c) stabilire prezzi politici per il pane, la pasta e il latte con garanzia di rifornimento e tenendo conto di una remunerazione equa per i prodotti anche ai fini dell'incentivazione produttiva;

d) rendere concreto e pieno, a questi fini, l'esercizio degli ampi poteri del CIP, organismo che deve essere riformato e ristrutturato in modo da assicurare al suo interno la permanente presenza delle organizzazioni sociali, dei poteri locali e che deve articolare la sua azione su base territoriale (regioni e comuni);

e) portare a conoscenza delle grandi masse dei consumatori e di tutte le forze interessate alla produzione e alla distribuzione le analisi dei costi dei prodotti, le strozzature, gli impedimenti, le speculazioni e gli sprechi del sistema attuale, oltre che le misure e gli strumenti adottati per combatterli;

impegna infine il Governo

a sottoporre al preventivo dibattito parlamentare ogni eventuale proposta di revisione delle tariffe o dei prezzi di beni di interesse pubblico (gas, metano, ecc.) oltre a quella già prevista da precisi obblighi di legge (elettricità), tenendo conto, comunque, di una linea selettiva a favore delle utenze più popolari, delle piccole imprese, dell'agricoltura e del Mezzogiorno.

(7-00017) « MILANI, D'ALEMA, DAMICO, PEGGIO, MASCHIELLA, RAUCCI, TRIVA, VESPIGNANI ».

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ALIVERTI E CAROLI. — *Al Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quali sono le determinazioni del Governo in ordine alla prevista ristrutturazione del sistema tariffario relativo al consumo di energia elettrica.

In particolare chiedono che nella revisione dei livelli tariffari si tenga conto, nel settore delle utenze domestiche, dell'esigenza di contenere il costo dell'energia elettrica, secondo una fascia che comprenda le utenze meno abbienti, mentre si determinino, per le altre utenze, aumenti crescenti in rapporto al crescere dei consumi stessi, allo scopo di incoraggiare la razionalizzazione dei consumi stessi e l'eliminazione degli sprechi.

Per i settori produttivi si chiede che venga considerata la necessità di conservare ed estendere agevolazioni particolari per l'artigianato, l'agricoltura e le piccole e medie industrie, che valgano a promuovere lo sviluppo economico in settori caratterizzati dalla precarietà degli equilibri tra costi e ricavi nell'ambito dell'azienda.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare, nel perseguimento di una politica di austerità, in ordine specialmente ai prezzi dell'olio combustibile, del gasolio e del metano.

Si tenga conto della esigenza di creare l'indifferenza, in termini di costi, nella utilizzazione delle varie fonti di energia, onde evitare che la domanda si riversi sul prodotto meno costoso, creando scarsità di disponibilità nel mercato con grave deficit di copertura del fabbisogno nazionale e allo scopo di impedire la formazione di rendite parasitarie in favore delle aziende che possono approvvigionarsi di prodotti energetici a costi inferiori. Per quanto riguarda in particolare il prezzo del metano, si tenga conto che avendo ormai, secondo convenzioni già stipulate, importato grossi quantitativi dall'estero, occorrerà non trascurare che notevole incidenza alla determinazione dei prezzi all'interno avranno i costi del metano nell'ambito internazionale. (5-00766)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che l'interrogante ha già rivolto nella passata legi-

slatura una interrogazione analoga alla presente, alla quale non fu però data risposta in seguito all'anticipato scioglimento delle Camere e che da allora la situazione attinente alla consegna obbligatoria degli stampati non risulta modificata positivamente né da interventi legislativi né da una più corretta applicazione delle norme vigenti — se risponde a verità quanto pubblicato dal *Bollettino d'informazioni* dell'Associazione italiana biblioteche del 1971 nn. 24-35; del 1972, nn. 55-57, cioè che l'obbligo di deposito degli stampati viene largamente disatteso in tutta una serie di casi e più in particolare:

- a) per le edizioni di costo elevato;
- b) per le pubblicazioni d'arte;
- c) per le pubblicazioni promosse da enti (banche, assicurazioni, ecc.) con intenti commemorativi;
- d) per le pubblicazioni di editori minori, tipografie, ecc.;
- e) per tutto il settore del *reprint* che va assumendo crescente importanza ovviamente non prevista ai tempi della legge 2 febbraio 1939, n. 374;

se non debba anche attribuirsi una certa responsabilità di tale situazione, oltre che a stampatori che evadono ai loro obblighi, anche e in modo particolare all'inerzia delle prefetture cui spetta la trasmissione alle biblioteche previste degli esemplari depositati e per l'articolo 7 del decreto legislativo luogotenenziale 31 agosto 1945, n. 660, la vigilanza « sulla rigorosa osservanza delle disposizioni relative alla consegna obbligatoria degli stampati e delle pubblicazioni », tanto più che dalla pubblicazione sopra citata appaiono inadempienti case editrici di insospettabile serietà, quali per esempio a Roma: Ateneo, Edizioni Cinque Lune, Edizioni di storia e letteratura; a Bari: L'Adriatica; a Pisa: Nistri e Lischi, ecc., nonché lo stesso Poligrafico dello Stato;

a che punto siano i lavori della commissione consultiva istituita circa sei anni fa presso la Presidenza del Consiglio e incaricata tra l'altro di redigere il testo di una nuova legge sul diritto di stampa;

se non ritenga opportuno sollecitare alla commissione consultiva la redazione del nuovo testo mirando per un verso all'eliminazione dei denunciati inconvenienti, per l'altro allo snellimento delle procedure e alla sostituzione della attuale normativa caratterizzata dalla presenza del troppo, del vano, quando non dell'inquisitorio (di dubbia costituzionalità) con un articolato più agile e

tale da garantire il conseguimento dell'obiettivo non rinunciabile della costituzione di un archivio completo, nelle varie scale nazionali e provinciali, della produzione bibliografica italiana. (5-00767)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 3, all'articolo 8 trasferisce alle Regioni a statuto ordinario sul cui territorio hanno sede le soprintendenze ai beni librari e che ai sensi dello stesso articolo le soprintendenze stesse cessano dall'esercitare le loro competenze sul territorio di altre Regioni —:

se e come abbia risolto o intenda risolvere la grave anomalia del sistema predisposto, dato che cinque Regioni (Marche, Umbria, Molise, Calabria e Basilicata) non hanno ricevuto in trasferimento alcun ufficio perché all'atto dell'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 3 del 1972 non avevano alcuna soprintendenza e il Ministero non ha ritenuto di suddividere il personale delle soprintendenze che avevano competenze interregionali (Emilia-Romagna, Lazio, Campania, Abruzzo, Puglie);

se intenda mantenere, in contraddizione con il sistema sia pur difettosamente predisposto per le Regioni a statuto ordinario, alle dipendenze del Ministero le soprintendenze delle Regioni a statuto speciale collocate attualmente a Torino per la Val d'Aosta, a

Venezia per il Trentino-Alto Adige, a Verona per il Friuli-Venezia Giulia, a Catania e Palermo per la Sicilia, a Cagliari per la Sardegna, come sembra doversi dedurre dall'ultimo comma dell'articolo 8 del precitato decreto del Presidente della Repubblica. (5-00768)

D'ALESSIO, BARDELLI, CESARONI, POCCHETTI, LA BELLA, CITTADINI E COCCIA.

— *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* —

Per conoscere il pensiero del Governo in relazione alla decisione degli organi del Mercato comune europeo che hanno bloccato le leggi della regione del Lazio destinate rispettivamente al finanziamento di programmi di interventi in agricoltura e al sostegno di interventi nel campo zootecnico quale avvio del piano zootecnico regionale per la ragione che nella prima delle suddette leggi è previsto un fondo destinato a contributi da versare alle cooperative agricole con il fine della conservazione e della commercializzazione dei prodotti e che nella seconda è istituito un premio di lire 30 mila per l'ingrasso dei vitelli nati in aziende agricole;

per conoscere altresì quali provvedimenti il Governo intende attuare per assicurare il pieno svolgimento dell'autonomia delle regioni nell'ambito delle competenze costituzionali e per garantire una politica agricola volta a sostenere le aziende dei coltivatori diretti particolarmente svantaggiati rispetto alla grande azienda. (5-00769)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DE LORENZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere, in relazione al luttuoso evento verificatosi nel carcere di Alessandria, quali concreti provvedimenti il Governo intenda prendere per garantire l'incolumità di coloro che esplicano la propria attività nell'ambito degli stabilimenti carcerari.

Come è noto, nell'episodio sopra ricordato hanno perduto la vita un medico, un insegnante, una assistente sociale e due guardie di custodia, un bilancio abbastanza pesante, del quale devesi far carico a chi, avendo il dovere di garantire la vita del personale in servizio nello stabilimento carcerario, ha mancato di adottare le più elementari misure di sicurezza.

L'evento, mentre ha prodotto giustificato allarme nella popolazione, ha ancor più inciso sullo stato d'animo di quanti svolgono la propria attività professionale all'interno delle carceri, generando comprensibile allarme e stato di timore.

Appare, quindi, urgente adottare opportune misure atte a garantire la vita e la incolumità del suddetto personale, tranquillizzando la pubblica opinione e ridando sicurezza e serenità di lavoro agli interessati.

(4-10036)

SANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative il Governo intende prendere a seguito delle manifestazioni di protesta (scioperi; blocchi stradali; ecc.) della popolazione del Senesese, ché a seguito della costruzione dell'invaso a Monte Cotugno la struttura socio-economica delle zone è destinata entro breve tempo ad essere completamente emarginata e distrutta e che pertanto oltre mille aziende contadine rimarranno prive di qualsiasi reddito. Visto che la puntuale disattenzione degli impegni assunti in varie riunioni e a vari livelli dai responsabili politici e tecnici lascia senza alcuna prospettiva concreta le popolazioni interessate e considerata anche la collocazione geopolitica di Senise nella zona, l'interrogante chiede quanto segue:

1) Senise centro di servizi sociali:

a) ubicazione di unità sanitarie di base in vista della istituenda riforma sanitaria:

b) potenziamento servizi scolastici (distretto scolastico ed edilizia scolastica);

2) sede comunità montana:

a) agricoltura: progetto esecutivo e finanziamento per la irrigazione dei terreni sulle due sponde del torrente Serrapotamo (140 ettari);

b) reperimento da parte dell'ente irrigazione di nuove aree da irrigare;

c) sistemazione idrico forestale della zona;

d) sviluppo turistico o zootecnico del demanio comunale in contrada « Sicileo »;

3) industrie: esproprio ed attrezzatura dell'area industriale già indicata dell'acqua, energia elettrica, metano;

4) impegno della regione Basilicata in tempi brevi per la collocazione della industria ceramica a Senise e della individualizzazione di altri possibili insediamenti privati e a partecipazione statale;

5) viabilità:

a) completamento in tempi brevi ultimo lotto della Sinnica con costruzione raccordo serrapotamo;

b) collegamento della super strada dello Agri con la Basentana nei tratti Frasca Rossa stazione di Pisticci e completamento super strada dell'Agri nei tratti da Frasca Rossa al bivio di Montalbano Ionico. (4-10037)

ALOI E TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per sapere:

se sono a conoscenza dello stato di giustificato allarme di molti genitori i quali a causa di vere e proprie violazioni da parte di alcuni gestori di sale cinematografiche i quali, durante gli intervalli di spettacoli dedicati ai piccoli, consentono la proiezione di squarci di film pornografici e violenti;

se non ritengano di dover intervenire presso le competenti autorità al fine di richiamare i gestori delle sale cinematografiche in questione ad una più doverosa e scrupolosa osservanza delle norme in materia. (4-10038)

ALOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle legittime aspettative delle popolazioni di San Ferdinando e zone viciniori, in provincia di Reggio Calabria, le quali aspirano acché sia istituita in San Ferdinando di Rosarno, che dista circa 9 chilometri dal grosso centro di Rosarno, una sede notarile.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

L'istituzione di tale distretto notarile si appalesa, per altro, utile dal momento che il centro di San Ferdinando ha una popolazione di circa 5 mila abitanti con un notevole volume di affari;

se non ritenga opportuno e necessario procedere alla istituzione del predetto distretto notarile. (4-10039)

ALOI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave disagio in cui si trovano gli abitanti del mandamento di Oppido Mamertina, provincia di Reggio Calabria, a causa della mancanza del pretore di Oppido, del cancelliere e dell'ufficiale giudiziario;

se non ritenga opportuno ed urgente disporre la nomina del personale in questione presso la pretura di Oppido Mamertina, in modo che tale importante servizio pubblico possa al più presto normalizzarsi. (4-10040)

ALOI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di grave malcontento che manifestano gli agricoltori della provincia di Reggio Calabria per il mancato pagamento del prezzo dell'integrazione dell'olio d'oliva relativamente alle annate olearie 1971, 1972 e 1973;

quali immediati interventi intenda adottare a favore dei detti agricoltori. (4-10041)

CATALDO. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che la Liquichimica società per azioni ha presentato agli organi della programmazione nazionale un piano di investimenti nel settore chimico da realizzare nel Mezzogiorno e che nella riunione del 1° febbraio 1974 il CIPE ha approvato uno stralcio del programma da localizzare nella Valle del Basento;

che tra l'altro è prevista la produzione di bioproteine che saranno ricavate dalle paraffine estratte dallo stabilimento Liquichimica di Augusta o provenienti da centri di produzione del Medio oriente, nonché di materie plastiche;

che il gruppo chimico giapponese Kanegafuchi ha rinunciato alla produzione dal petrolio di bioproteine da destinare all'alimentazione animale abbandonando quindi il proce-

dimento già ceduto alla società Liquichimica, per cui è da presumere che lo stesso procedimento sarà usato e nello stabilimento a Saline di Montebello in Calabria e in quello che dovrebbe sorgere nella Valle del Basento;

che motivo della rinuncia è la preoccupazione sulle possibili conseguenze cancerogene del procedimento medesimo così come risulta da una comunicazione all'organizzazione dell'ONU per l'industria;

che tale notizia si aggiunge a quella data dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per cui la sostanza base della plastica è sicuramente cancerogena e pertanto il cancro minaccia gli operai chimici —

quale è il procedimento che la Liquichimica intende impiegare nello stabilimento della Valle del Basento e quale è il pericolo che tale procedimento comporta per la salute degli operai e di altre persone;

per conoscere inoltre quali garanzie possono essere date sulla non pericolosità anche dell'impianto a Saline di Montebello, fornendo all'opinione pubblica i chiarimenti necessari, anche in ordine al cancro che minaccerebbe gli operai chimici ed alle misure protettive che si intendono adottare.

L'interrogante chiede infine di sapere se anche la Liquichimica non possa e non debba rinunciare alle bioproteine da petrolio indirizzandosi verso l'utilizzazione di altre materie prime quali il gas ed il metanolo di cui ha larghe disponibilità la Valle del Basento.

(4-10042)

NICCOLAI GIUSEPPE, BAGHINO, FRANCHI, DE MICHELI VITTURI E TASSI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi per i quali la Capitaneria di porto di Roma, benché tempestivamente e ripetutamente informata che sul terreno demaniale, limitrofo al comprensorio contestato a scopo speculativo dall'Opera nazionale combattenti, nella zona di Fiumara Grande, all'Isola Sacra di Fiumicino (comprensorio riconfermato di proprietà demaniale da una recente delimitazione), l'affittuario dell'Opera che detiene illegalmente il possesso da oltre 11 anni, stava costruendo, abusivamente, sulla sponda del laghetto antistante il faro, un locale pubblico recintato da estese mura di cinta, abbia consentito l'ultimazione del manufatto senza mai intervenire per intimare la sospensione dei lavori.

Per conoscere i motivi per i quali la stessa Capitaneria, più volte invitata, non abbia provveduto a rimuovere gli ostacoli, posti dal

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

predetto affittuario, su via Grave di Papadopoli, allo scopo di ostruire il passaggio alle autovetture dei numerosissimi soci dei vari CRAL sportivi che esercitano, con regolare concessione demaniale, la pesca sportiva sul molo antistante tale strada.

Per sapere se risponde a verità che gli uffici della marina mercantile si siano adoperati per ritardare le decisioni del Consiglio di Stato sull'infondato ricorso presentato dall'Opera nazionale combattenti che, malgrado la delimitazione, fa detenere tutto il comprensorio al suo affittuario il quale, con la scusa di porre in opera degli impianti sportivi, ha, in realtà, trasformato tutta la zona in un vero campo di concentramento con mura di cinta e barriere di filo spinato al solo scopo di ostacolare l'accesso al molo ai soci dei vari CRAL sportivi.

Per conoscere, infine, i motivi per i quali la stessa Capitaneria di porto, nelle more della delimitazione, non abbia mai diffidato né l'ente né l'affittuario e abbia tacitamente consentito lo spoglio delle abitazioni dei vecchi concessionari demaniali e la trasformazione dell'intero comprensorio. (4-10043)

CATALDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso:

che sin dall'agosto 1973 molti cittadini di Ferrandina (Matera) ricorrevano all'Istituto autonomo case popolari della provincia di Matera, in ordine ad una assegnazione o occupazione arbitraria di alloggio;

che il presidente dell'ente in data 19 settembre 1973 con nota prot. 7087 ammetteva la fondatezza dell'esposto comunicando al primo firmatario: « lo scrivente Istituto ha già in corso la pratica per ottenere il rilascio dell'alloggio popolare sito in Ferrandina, Corso Vittorio Emanuele n. 104/2, a suo tempo assegnato al signor Timpone Giuseppe »;

che nessuna risposta è stata data ad un sollecito fatto in data 20 marzo 1974, per cui i reclamanti hanno timore che l'azione di rilascio venga insabbiata —

se non ritenga intervenire presso l'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Matera affinché l'azione di rilascio venga mandata avanti con fermezza senza indulgere ad eventuali interferenze esterne.

L'interrogante chiede comunque di sapere come è potuta avvenire l'assegnazione contestata, e se non trattasi di assegnazione ma di occupazione abusiva come mai si sia perso tanto tempo nell'ottenere il rilascio, ed a chi vanno addebitate le responsabilità del ritardo.

L'interrogante chiede infine di sapere quale specifica azione e contro chi è stata intrapresa dall'Istituto competente ed in quale periodo. (4-10044)

CATALDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione dei lavoratori dipendenti del consorzio di bonifica di Metaponto e del Bradano, che giustamente reclamano per la mancata corresponsione delle mercedi.

La mancata soluzione della vertenza, che ovviamente deve concludersi col pagamento del dovuto, ha creato grave stato di disagio e malumore tra i contadini e gli assegnatari dell'ente di sviluppo che sono utenti e contribuenti del consorzio e da diversi giorni non hanno acqua a disposizione per irrigare i terreni a colture pregiate (tabacco, barbabietole, eccetera) semenzai ed ortaggi in genere, e pertanto sono in agitazione.

L'interrogante chiede di sapere se i Ministri interessati non intendano intervenire perché la vertenza venga risolta al più presto soddisfacendo le richieste dei lavoratori dipendenti del consorzio e le istanze dei contadini e degli assegnatari che giustamente lamentano la mancata erogazione dell'acqua che crea danni non solo alla loro azienda, ma anche all'economia regionale. (4-10045)

CATALDO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare perché venga corrisposta al più presto l'integrazione comunitaria sul prezzo del grano duro prodotto nel 1973, e dell'olio di oliva prodotto nell'annata agraria 1972-1973.

Per sapere se non ritengono i Ministri che è ingiusto ed ingiustificato far attendere anni soprattutto i coltivatori diretti che ripongono ogni affidamento, specialmente in Basilicata, sul pagamento di dette integrazioni.

L'interrogante chiede infine di sapere come e quando sarà attuata la promessa tante volte fatta, anche in seguito ad interrogazioni parlamentari, di snellimento delle procedure, anche al fine di evitare che gli stessi ritardi si verifichino per la campagna olearia 1973-74 ormai conclusa da diversi mesi e per quella granaria il cui inizio è ormai vicino. (4-10046)

PANI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia la sua valutazione in ordine allo status degli assistenti sociali vo-

lontari presso le carceri italiane, — per sapere se non ritenga urgente, in considerazione della delicatezza ed importanza oltre che del rischio inerente allo svolgimento dei compiti degli assistenti sociali volontari per adulti, determinare una condizione in cui il rapporto tra assistenti e Ministero non sia più un rapporto incerto e volontario e senza un compenso adeguato, dal momento che trattasi di un lavoro svolto a tempo pieno e pertanto assoggettabile alla normativa vigente sul lavoro dipendente.

Per sapere se non ritenga opportuno con propria deliberazione transitoria ed in attesa di definire le funzioni e i compiti degli assistenti sociali in questione nell'ambito della riforma carceraria, di stabilire con i circa 120 assistenti sociali addetti alle carceri di tutta Italia, un regolare rapporto di lavoro con le relative assicurazioni sociali e tutte le altre possibili garanzie in modo tale da rendere più incoraggiante il lavoro stesso e da sollecitare altri cittadini ad intraprendere un'attività difficile e delicata e assai rischiosa come dimostrano anche recenti drammatici avvenimenti.

(4-10047)

PANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione di tensione che si è creata nella fabbrica Tirsotex di Macomer in seguito al licenziamento di un dirigente sindacale con motivi pretestuosi e illegittimi ed in seguito alla sospensione dal lavoro di un altro dirigente sindacale con motivazioni insostenibili;

per conoscere quale sia la sua valutazione in merito alla situazione che si è creata all'interno della fabbrica dove la direzione dell'azienda sembra intenzionata a creare un clima di intimidazione e di ricatto allo scopo di impedire il consolidarsi di una forte coscienza unitaria e democratica tra i lavoratori e una forte e responsabile organizzazione sindacale;

per conoscere quali iniziative si intende assumere allo scopo di far revocare le misure di licenziamento e le misure disciplinari e nello stesso tempo per contribuire a ricreare nella fabbrica un clima disteso e sereno, in cui siano garantite tutte le libertà sancite dalla Costituzione.

(4-10048)

PANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se esistono disposizioni in base alle quali determinati dirigenti di associazioni sindacali artigiane rappresentate nella commissione

provinciale artigianale della provincia di Nuoro vengono ricevuti da parte degli impiegati degli uffici provinciali per l'artigianato con sede nella Camera di commercio di Nuoro con modi irrispettosi, arroganti e incivili;

se tali metodi faziosi non siano adottati da ben individuati dipendenti dei suddetti uffici per mascherare una loro costante e non nascosta volontà di discriminazione nei confronti delle organizzazioni democratiche degli artigiani;

come si giustifica nei confronti di tali organizzazioni il diniego di fornire informazioni relative alle pratiche degli artigiani o il fatto di fornirle inesatte o comunque non corrispondenti alla verità o diverse di volta in volta e tali, in ogni caso, da aver recato pregiudizio assai grave per gli interessati e inoltre come si giustifica il fatto che reiteratamente è stata respinta o disattesa la richiesta di fissare l'orario preciso e le giornate in cui le organizzazioni sindacali di categoria potessero essere ricevute per il disbrigo delle pratiche;

quali garanzie, nell'imminente campagna per le elezioni regionali sarde, si avranno circa la condotta imparziale dell'ufficio al fine di evitare abusi che possano essere compiuti da determinati dipendenti dell'ufficio stesso, i quali, con il loro comportamento mostrano di voler usare il loro potere in modo strumentale al servizio di qualche candidato alle elezioni sarde;

infine, quale azione di vigilanza e di controllo si intende svolgere per ripristinare un metodo di correttezza e di serietà amministrativa, al di fuori di ogni pratica clientelare, garanzia di imparzialità e di correttezza democratica per tutti gli artigiani.

(4-10049)

TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

come mai non siano ancora giunte le autorizzazioni ritualmente e tempestivamente richieste dalle competenti delegazioni provinciali della Associazione nazionale scuola italiana di Milano, Varese, Verona e Magenta da parte del Ministero della pubblica istruzione per i corsi di fisiopatologia, nonostante i pareri favorevoli espressi dai rispettivi provveditorati agli studi;

come mai alla delegazione dell'associazione predetta di Bologna sia pervenuta la autorizzazione richiesta (nota ministeriale 3131/19/C1 del 20 marzo 1974) con l'esclusione peraltro, ai frequentanti i corsi relativi del « punteggio » valutabile ai fini degli incarichi.

(4-10050)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

MESSENI NEMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che ritardano le pratiche di definizione per la concessione della onorificenza di Vittorio Veneto, da parte del Consiglio del predetto Ordine, relativo ai seguenti ex combattenti della guerra 1915-1918:

1) Mutascio Giovanni, residente alla via Santa Maria del Carmine, Cerignola (Foggia), domanda inoltrata nel 1972 e sollecitata il 25 marzo 1974;

2) Di Gaeta Giuseppe, residente alla via Diaz 10, Barletta (Bari), domanda inoltrata il 9 novembre 1972 e sollecitata il 19 maggio 1973;

3) Di Pasquale Savino, residente alla via Gabriele 28, Barletta (Bari), domanda inoltrata nel 1968 e sollecitata il 3 novembre 1973. (4-10051)

CASCIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se è a conoscenza del sistema irrazionale con cui nella provincia di Messina l'ufficio UMA procede alla distribuzione della benzina agricola.

Tra gli altri oneri i coltivatori sono costretti a subire quello di dover trascorrere intere notti mettendosi in coda presso il centro di distribuzione per prelevare il giorno dopo mezzo quintale di carburante.

Per sapere, infine, quali provvedimenti si intendono adottare al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati dalla categoria interessata. (4-10052)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono in atto iniziative o allo studio provvedimenti secondo i quali si vorrebbe sopprimere la pretura di Norcia e di altre nove preture dell'Umbria; e in caso positivo se non si ritenga che tale eventualità, dopo la non sufficientemente spiegata soppressione degli uffici finanziari, determinerebbe un ulteriore declassamento della città di Norcia sede di diocesi, della tenenza dei carabinieri, di istituti di istruzione scolastica dell'ordine superiore e della comunità montana della Valnerina, nonché centro di gravitazione naturale di vasti territori in ordine all'attività economica, professionale, contrattuale, sociale e culturale con riflessi negativi crescenti, attesa anche la sua naturale distanza dai centri importanti della regione e la scarsità della rete di comunicazioni, compromessa con la immotivata soppressione della linea ferrata per Spoleto.

Per sapere se, previa conservazione della pretura di Norcia, non ritenga di dover disporre un riesame delle circoscrizioni giudiziarie e in questa sede un ulteriore potenziamento della pretura anzidetta, che rappresenta nel vasto comprensorio montano della regione umbra un servizio di pubblica utilità di primaria importanza. (4-10053)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere a quale titolo l'ENEL abbia pagato la somma di lire 1.000.000.000 (un miliardo) globalmente al comune di Caorso in relazione ai lavori e opere necessari per la costruzione della nota centrale termoelettrica nel territorio di quel comune. Per sapere come siano stati distribuiti e spesi tali denari incassati dalla amministrazione comunale di quel paese.

Per sapere, infine, come mai, nonostante il descritto pagamento l'amministrazione comunale di Caorso boicotti i trasporti alle ditte impegnate nella nota importante e urgente costruzione in tutti i modi possibili e immaginabili, con grave appesantimento e ritardo delle opere stesse. (4-10054)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere cosa sia stato fatto per assicurare alla giustizia e punire i responsabili del lancio di quattro bottiglie molotov avvenuto in Piacenza il 3 maggio 1974 durante la conclusione del comizio tenuto dal deputato Romualdi per il MSI-destra nazionale dirette contro una libreria e un negozio di confezioni siti nella locale via XX settembre e due contro l'abitazione dell'interrogante.

Per sapere come mai non era stato disposto servizio preventivo alcuno, posto che erano previsti e preannunciati disordini e per quale motivo tale servizio disposto il 9 maggio 1974 per il comizio di chiusura della campagna referendaria del MSI-destra nazionale venne mantenuto solo per la durata del comizio, anche per i luoghi che già avevano formato bersaglio degli attentati sopradescritti. (4-10055)

BORROMEO D'ADDA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti s'intendano prendere qualora già non siano stati presi in ordine ai gravi fatti che da tempo impedi-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

scono la regolare attività dell'istituto tecnico industriale di Busto Arsizio (Varese).

Per sapere se i Ministri sono a conoscenza che il giorno:

11 dicembre 1973, picchetti di studenti impediscono a molti allievi di salire sui *pull-man*; un professore, che pur si autodefinisce « democratico », viene costretto con la violenza a scendere da uno di essi;

12 dicembre 1973, durante un « collettivo », tenutosi con l'occupazione violenta dell'aula magna (nell'occasione fu rotto un vetro), un docente, che pur si autodefiniva « democratico », viene offeso vergognosamente da un allievo. In entrambi i casi sono individuati i colpevoli, ma non si prendono provvedimenti nei loro confronti.

Il genitore di un allievo, in seguito a questi fatti, denuncia la violenza prima con una lettera al giornale locale *La Prealpina*, poi facendo affiggere sui muri della città un manifesto in cui sostiene che la situazione creatasi nell'istituto col falso pretesto dell'inefficienza dei trasporti pubblici, è da ritenersi insostenibile;

21 gennaio 1974, viene allestito all'interno dell'istituto, durante le ore di lezione, un banco di vendita di libri su Lenin e di propaganda marxista, in occasione del 50° anniversario della morte di Lenin medesimo;

22 febbraio 1974, malgrado il parere sfavorevole espresso dal voto del collegio dei professori, sono concessi agli allievi i prescrutini, con la falsa definizione di « incontri con gli allievi per esaminare la situazione didattica nelle singole classi »: qualche docente si oppone, ed in alcune classi gli incontri si verificano dopo gli scrutini;

29 febbraio 1974, ad un'assemblea preparatoria dello sciopero generale nazionale intervengono due sindacalisti che, malgrado l'invito del vicepresidente ad abbandonare la scuola, si rifiutano, prendendo parte attiva alla propaganda già imbastita dagli allievi. Il collegio non è stato informato del fatto;

9 marzo 1974, viene concessa un'assemblea il cui ordine del giorno è il seguente: a) internazionalisti; b) magistratura e stampa borghese uniti nella provocazione contro le masse.

L'assemblea, alla presenza di allievi del liceo artistico che, nel frattempo, risulta da tempo occupato, viene decisa in seguito al ferimento di un esponente del Movimento studentesco, dopo uno scontro con un rappresentante del partito comunista internazionalista (marxista-leninista);

29 marzo 1974, in seguito all'esplosione di una bomba nella piazza del mercato in Varese, il cui movente si rivelò poi di natura tutt'altro che politica, accusando del fatto come al solito i « fascisti », un gruppo di allievi, tutti identificati e identificabili, percorrono i corridoi dell'istituto urlando « *slogans* marxisti », cantando l'« Internazionale », tentano poi l'invasione di alcune aule, dove si fa regolarmente lezione.

Il vicepresidente (il preside è assente per malattia) viene vilipeso ripetutamente, così come un altro insegnante che, avendo fermamente reagito all'atteggiamento provocatorio degli allievi, è vilipeso al grido di « fascista sei il primo della lista »;

30 marzo 1974, un allievo della classe I-G, che tenta di esporre un manifesto in cui sostiene la tesi della apoliticità del fatto di Varese, non solo si vede strappare il manifesto, ma è malmenato dai soliti identificati del Movimento studentesco;

5 aprile 1974, durante una riunione straordinaria del collegio degli insegnanti, per un esame della grave situazione, un docente si alza e pronuncia un'aperta denuncia nei confronti della presidenza e del consiglio di presidenza, affermando testualmente: « durante l'anno scolastico nulla si è fatto per mantenere la legalità, per tutelare la libertà di insegnamento e, cosa più grave, per salvaguardare la dignità dei docenti »; la mozione non viene discussa, anzi alla fine viene eletto un comitato di professori « sicuramente democratici », secondo le richieste degli allievi del Movimento studentesco, per stabilire contatti con gli allievi stessi.

I professori si costituiscono in « comitato antifascista permanente » coi rappresentanti degli allievi, ai quali fanno concessioni che derogano dalle vigenti norme; fra queste le ore di assemblea vengono portate a sedici mensili;

4 maggio 1974, il comitato antifascista medesimo, dopo le complesse celebrazioni della resistenza, si riunisce per decidere sui modi più idonei per sostenere la propaganda divorzista, mentre manifestini con l'invito a votare il « no » compaiono sui vetri di un'aula; uno viene affisso in sala insegnanti;

6 maggio 1974, il gruppo dei soliti aderenti al Movimento studentesco (sempre identificati o identificabili) aggrediscono presso i cancelli dell'istituto un giovane che viene sottratto alla loro furia dal pronto intervento di alcuni insegnanti, che a detta loro « lo salvarono da un linciaggio ». I medesimi docenti restano testimoni del fatto, in quanto il padre

dell'allievo malmenato denuncia gli autori al locale comando dei carabinieri. Nella stessa giornata altri allievi vengono fermati e minacciati, perché ritenuti « fascisti »;

7, 8 e 9 maggio 1974, il comitato antifascista permanente allestisce nell'interno dell'istituto una mostra sul movimento « femminista ».

(4-10056)

TASSI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti della situazione ancora determinatasi in provincia di Piacenza dove:

1) nonostante le richieste avanzate dai genitori degli alunni e dai presidi comunicate in provveditorato non è ancora stato organizzato alcun doposcuola oltre quelli funzionanti — come da obbligo di legge — presso le scuole medie « Genocchi », « Monticelli » e « Gossolengo »;

2) è stato ancora tollerato che i presidi tenessero un comportamento ostracistico nei confronti del doposcuola:

a) dissuadendo i genitori richiedenti ed invitandoli a ritirare la loro adesione anche prospettando una (pretesa) impossibilità di buon funzionamento;

b) accampano presso il provveditorato agli studi difficoltà di riscaldamento in seguito ai noti fatti connessi con la crisi energetica; mentre non risulta all'interrogante — che chiede delucidazioni in merito — che il comune di Piacenza od altri siano stati interpellati, ovvero abbiano rifiutato il riscaldamento e per tutta la durata del periodo invernale;

3) tutto ciò malgrado la commissione incarichi funzionante presso il provveditorato agli studi di Piacenza non ha provveduto ad utilizzare le richieste di doposcuola avanzate dai genitori ed inoltrate dai presidi all'ufficio scolastico.

Da anni il doposcuola è chiesto per la provincia di Piacenza da parte del MSI-destra nazionale anche su sollecitazione della CISNAL-Scuola e ciò nonostante si assiste ad una inqualificabile contrazione della disponibilità globale di ore di insegnamento con grave preoccupazione persino per il mantenimento degli attuali livelli di occupazione scolastica e delle modalità di esercizio del diritto allo studio (si veda il caso della scuola media di Fiorenzuola d'Arda dove, fino al 1972-73, ha funzionato un « interscuola », non più confermato nel corrente anno scolastico.

Per conoscere altresì le risultanze della ispezione ministeriale effettuata nel 1973, sempre in provincia di Piacenza e sempre in merito all'oggetto; e per conoscere come mai nonostante il diretto intervento del Ministero non ci si sia peritati neppure di mantenere quelle attività di doposcuola esistenti nell'anno scolastico testé decorso. (4-10057)

TASSI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere come mai ad oggi non sia stata ancora definita, con il riconoscimento dei benefici combattentistici di cui alla nota legge 24 maggio 1970, n. 336, la pratica di pensione e di liquidazione e pagamento dell'indennità di buonuscita del signor Ziliani Vittorio residente a Cortemaggiore (Piacenza) via Libertà 33 rubricata al numero di protocollo 55525/H/4525. Il predetto era dipendente del Ministero della pubblica istruzione presso la scuola media statale « E. Fermi » di Monterosso al mare.

(4-10058)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che, malgrado l'approvazione del disegno di legge per la sistemazione in ruolo dei medici ospedalieri incaricati da parte della Commissione sanità della Camera dei deputati nella seduta del 30 aprile 1974, sono in atto iniziative di amministrazioni ospedaliere tendenti a vanificare di fatto la portata di tale provvedimento legislativo, attualmente all'esame della competente Commissione presso l'altro ramo del Parlamento, avendo dette amministrazioni ospedaliere già disposto lo svolgimento di avviso pubblico per il conferimento di incarichi.

Se non ritenga di dover prendere delle iniziative per evitare che si vanifichi il lavoro legislativo delle Camere già avviato a compimento, sia per la volontà manifestata dalle varie forze politiche con l'approvazione del disegno di legge sopra indicato, sia per un po' di rispetto dovuto al lavoro del Parlamento stesso, sia per evitare il sovrapporsi di provvedimenti che finiscono con l'aumentare la confusione e il disordine tra le funzioni dello Stato e delle Regioni. (4-10059)

SPONZIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale dell'Ispettorato del lavoro, dopo oltre cinque mesi di proteste

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

e di agitazioni, ha inteso scioperare nei recenti giorni del 21 e 22 maggio 1974, al fine preciso di far comprendere agli organi governativi che non intendevano accettare oltre una politica fatta soltanto di verbali assicurazioni, senza far seguire alle parole né fatti concreti, né provvedimenti, circa il funzionamento dell'Ispettorato del lavoro.

Trattasi di provvedimenti, quelli auspicati e richiesti dal personale, che non possono essere oltre procrastinati, atteso l'aumento notevole degli infortuni sul lavoro, gli ambienti malsani e pericolosi che minano la salute dei lavoratori, il ripetersi dello sfruttamento dei minori, le evasioni contributive e le tante violazioni agli orari e ai contratti di lavoro.

Per conoscere, altresì, quali provvedimenti intenda adottare al fine di far superare a questo unico organo di vigilanza in materia di legislazione sociale, la critica situazione in cui esso versa. (4-10060)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità che i progetti di ampliamenti della Cartiera Mondadori nella zona industriale di Ascoli Piceno i quali si propongono di attuare quanto era stato da anni progettato e promesso, occupando un'area già allo scopo fornita da decenni, sia ora stata ostacolata presso il CIPE da interferenze che frustrerebbero gli interessi e le attese delle popolazioni interessate. L'interrogante chiede che invece al più presto si provveda ad approvare detti progetti sì che si possa dare immediatamente inizio ai lavori. (4-10061)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se per venire incontro ai viticoltori non sia possibile concedere prestiti a tasso agevolato per i vini stoccati, contratti di stoccaggio a breve termine con prezzi rivalutati per i vini da tavola e riduzione dell'IVA nonché la distillazione agevolata a 1.100 lire grado/ettolitro di 3 milioni di ettolitri di vino. L'interrogante fa presente che in Francia la distillazione agevolata gode di ben altre facilitazioni le quali si ripercuotono indirettamente a danno della nostra viticoltura. (4-10062)

MASCIADRI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se si ravvisi la necessità di costituire nell'ambito dell'univer-

sità di Siena una facoltà di scienza agraria. L'istituenda facoltà dovrebbe, secondo l'associazione dei laureati in scienza agraria che ne auspicano la creazione, essere indirizzata ai settori vitivinicolo e zootecnico. (4-10063)

BORROMEO D'ADDA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato del ricorso n. 808.437 per la pensione di guerra proposto dal signor Antonino Steccato nato a Capissi il 15 dicembre 1920 e residente a Busto Arsizio: ricorso da tempo inviato dalla Corte dei conti al Ministero del tesoro per la revisione amministrativa, ai sensi dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971, n. 585, e per sapere quando la pratica sarà definita. (4-10064)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati presi e quali e quanti procedimenti penali siano stati iniziati contro i disturbatori e responsabili dei violenti tumulti che hanno caratterizzato la campagna elettorale per il referendum nelle province e città di Piacenza, Parma, Reggio Emilia e Modena durante i comizi tenuti dal MSI-destra nazionale.

« Per sapere quante persone tra i disturbatori siano state denunciate previa identificazione posto che i funzionari addetti ai servizi d'ordine che hanno sempre tollerato la turbativa per tutta la durata dei comizi, turbativa peraltro sempre preannunciata e organizzata in precedenza con diffusione di volantini e manifesti, posto che dagli stessi responsabili del servizio d'ordine è sempre stato assicurato che sarebbero stati effettuati rilievi fotografici e cinematografici, al fine appunto delle necessarie identificazioni e denunce.

« Per sapere, infine, quali provvedimenti siano stati presi nei confronti di quei funzionari che si siano resi responsabili di omissione di atti d'ufficio in relazione a quanto sopra denunciato.

(3-02419)

« TASSI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi per i quali non si è provve-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 MAGGIO 1974

duto a chiedere alle imprese l'inventario delle scorte di materie prime onde averne un quadro preciso e prevenire quindi speculazioni limitando gli acquisti intorno alle medie di utilizzo degli anni precedenti.

(3-02420)

« BIRINDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere se è a sua conoscenza che il giornale *La Stampa* di Torino ha pubblicato in merito all'incendio di un alloggio del signor Giovanni Bolla sito in via Porpora 39/14 la notizia, del tutto falsa, che "secondo la polizia, gli sconosciuti hanno sbagliato bersaglio: volevano incendiare lo appartamento, nello stesso stabile, di un esponente di un gruppuscolo extraparlamentare di sinistra".

« Gli interroganti chiedono di conoscere per quali motivi non si è riusciti ad ottenere dal citato giornale una precisa doverosa smentita di questo falso e quali iniziative abbia preso la questura di Torino per far sì che il reato consumato da *La Stampa* venga doverosamente perseguito.

(3-02421)

« ABELLI, GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale per sapere se è a loro conoscenza:

a) che il consiglio di amministrazione del Pio istituto di Santo Spirito ed Ospedali Riuniti di Roma, non ha ancora provveduto, dopo ben 5 anni, a dare applicazione alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, che obbligano gli enti ospedalieri ad ampliare le piante organiche in base alle effettive esigenze del servizio ed all'esistenza di personale non di ruolo assunto per esigenze di carattere permanente;

b) che tale omissione, prolungata nel tempo, ha comportato un grave stato di disagio soprattutto nella categoria del personale amministrativo, il quale, da ben 16 anni, attende una riforma regolamentare che sani situazioni di fatto venutesi a creare per la inadeguatezza dei ruoli organici previsti per le varie categorie;

c) che il personale amministrativo del suddetto ente ospedaliero è entrato in agitazione da circa un mese, con grave danno all'espletamento delle funzioni proprie dell'Istituto;

d) che tale stato di agitazione nel maggiore complesso ospedaliero europeo è derivato dalla grave preoccupazione del personale, che ha maturato, in questi lunghi anni di attesa, la legittima convinzione di non avere alcuna prospettiva per il proprio futuro.

Per conoscere, infine, se e come intendano intervenire per ristabilire la normalità.

(3-02422) « DE MARZIO, MARCHIO, D'AQUINO, MESSENI NEMAGNA, CASSANO, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda assumere, con l'energia e la necessità che il caso comporta in relazione ai ricorrenti gravi atti dinamitardi che si sono verificati in questi ultimi tempi in Lombardia ed in particolare nella città di Brescia contro sedi di partiti, sindacati, associazioni culturali e movimenti cooperativi.

« Questi atti di terrorismo che sono costati a Brescia domenica 20 maggio 1974 la vita ad un giovane neofascista dilaniato da una bomba da lui stesso trasportata e destinata a seminare ancora una volta distruzioni e probabili morti, si inseriscono in una spirale di violenza organizzata dai gruppi più retrivi nel padronato bresciano che dal 1969 in avanti hanno, in colleganza con il neofascismo nazionale, attentato alle istituzioni democratiche.

« La denuncia che il movimento democratico ed antifascista bresciano ha svolto in tutti questi anni dopo essere state a lungo inascoltate, ha trovato conferma nelle recenti indagini delle forze dell'ordine che hanno portato alla scoperta di una ramificata organizzazione di destra specializzata in attentati su commissione contro le istituzioni democratiche.

« Gli interpellanti chiedono al Governo di riferire tutto su questo complotto che ha diramazioni non solo nella nostra provincia e di dare assicurazioni perché magistratura e forze dell'ordine proseguano con la massima fermezza alla ricerca oltre che degli esecutori, spesso giovani irretiti e travolti da una falsa ideologia di violenza, dei mandanti e finanziatori.

(2-00506)

« BALZAMO, SAVOLDI ».